

Parole & Gestì per dire Dio

spunti per il rinnovamento liturgico

Nr. II - Settimana Santa - Pasqua 2025

SOMMARIO:

KARL-HEINRICH BIERITZ: La festa di Pasqua

GEORGE GRANT ENNIN: La comprensione africana della Pasqua

GABRIELA LIO: Parole per la Pasqua dal mondo Latinoamericano

MIRELLA MANOCCHIO: Una liturgia di Venerdì Santo

NICOLA TEDOLDI: Voci all'ombra della croce

JOHANN SEBASTIAN BACH: Ich will dir mein Herze schenken

(a cura di Alan Di Liberatore)

TRE INNI PER PASQUA (a cura di Carlo Lella)

GABRIELA LIO: Scarpe rosse... Viaggio nel dolore e nel desiderio di riscatto

GREGORIO PLESCAN: Una liturgia per Pasqua

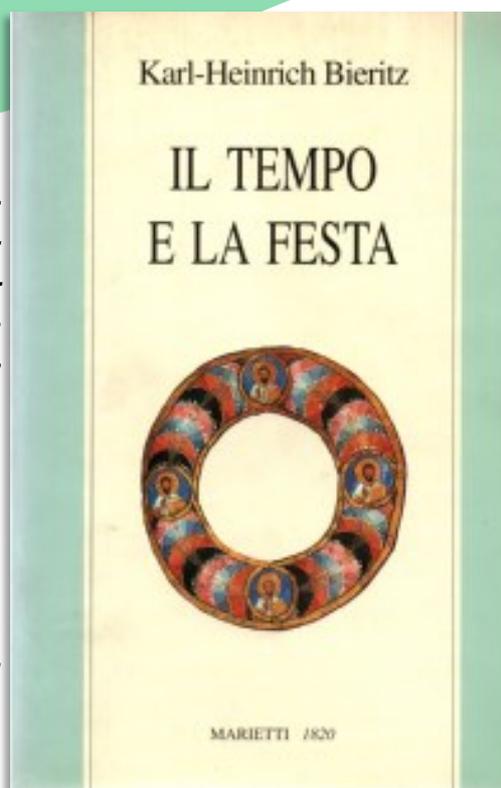
LA FESTA DI PASQUA KARL-HEINZ BIERITZ

Riprendiamo dal 5° capitolo - pp. 65-70 - del libro di K.-H. Bieritz, *Il tempo e la festa* (Marietti 1996, tit. orig. *Das Kirchengeschehen*, 1994) per una suggestiva panoramica sull'origine paleocristiana della festa di Pasqua.

LA FESTA DI PASQUA

La festa di Pasqua è la più antica festa cristiana annuale che ci sia nota.

Da essa sono venuti degli impulsi sostanziali per l'organizzazione dell'anno liturgico nel suo complesso. È per motivo che la presentazione delle feste cristiane



dell'anno e dei cicli festivi prende significativamente le mosse da essa.

Fondamento biblico

L'autore degli Atti degli apostoli presuppone che i primi cristiani partecipassero alle preghiere e ai sacrifici nel Tempio (cfr. Atti 2,46; 3,1).

Ciò rende probabile che le prime comunità in terra di Palestina si attenessero comunque alla pratica dei servizi e delle feste ebraiche e celebrassero la festa di Pesach secondo l'uso tradizionale. Non c'è naturalmente nessuna testimonianza biblica in questo senso. Taluni esegeti pensano di poter scorgere in Atti 12, 1-17 (arresto e liberazione di Pietro durante la *festa degli azzimi*) indizi di una celebrazione paleocristiana di Pasqua. In 1 Corinzi 5,7 Paolo scrive alla comunità di Corinto: *Purificatevi del vecchio lievito per essere una nuova pasta, come già siete senza lievito. Poiché anche la nostra Pasqua, cioè Cristo, è stata immolata.* È pensabile che Paolo qui si riferisca a una celebrazione cristiana della Pasqua, che, sotto il profilo del contenuto, si differenzia dalla Pasqua giudaica mediante l'asserzione: *anche la nostra Pasqua, cioè Cristo.*

Forse anche i racconti dell'istituzione della Cena da parte di Gesù, nella notte precedente la sua morte, sono la ripercussione letteraria di una celebrazione paleocristiana della Pasqua: Matteo, Marco e Luca prendono le mosse dal fatto che Gesù abbia celebrato e istituito la Cena nell'ambito di un banchetto pasquale. Diversamente si comporta l'evangelista Giovanni: egli racconta che Gesù morì quando nel Tempio venivano sacrificati gli agnelli pasquali e si facevano gli ultimi preparativi per il banchetto pasquale. L'asserzione *la nostra Pasqua, cioè Cristo*, che si trova verbalmente in Paolo, viene energicamente sottolineata da questa collocazione cronologica della morte di Gesù.

Tutto ciò rende probabile che già presto - ancora in epoca neotestamentaria - si sia sviluppata una celebrazione cristiana della Pasqua chiaramente in relazione con la morte di Gesù.

Il suo sacrificio sulla croce fu interpretato come compimento di quel processo nell'Antico Testamento di cui la festa giudaica di *Pesach*, a modo suo, faceva memoria: con il sangue di un agnello furono segnati, allora, gli stipiti delle porte, affinché Dio risparmiasse alle case segnate il suo castigo (Esodo 12,1-28). Ora, per i cristiani era Cristo stesso che, immolato come agnello, mediante il suo sangue produceva lo stesso effetto.

Cenni storici

Controversia sulla data della Pasqua

Soltanto nel II secolo troviamo delle testimonianze univoche di una celebrazione cristiana della festa di Pasqua.

Tra le comunità e i rispettivi vescovi dell'Asia Minore, da una parte, e la comunità romana, dall'altra, scoppiò una controversia sulla vera data della Pasqua. Mentre i rappresentanti dell'Asia Minore, appellandosi a

una tradizione apostolica, sostenevano per la festa cristiana della Pasqua il 14 Nisan, a Roma, sotto i vescovi Aniceto († 166) e Vittore I († verso il 200) -- che si richiamavano a loro volta all'antica tradizione - veniva celebrata la domenica seguente. La differenza è chiara: i *Quartodecimani* dell'Asia Minore, come furono anche chiamati (dal termine latino per quattordici), si attenevano strettamente, con la loro pratica, all'uso ebraico, assumendone la data.

Nella loro celebrazione della Pasqua essi ponevano, di conseguenza, l'accento in maniera più marcata di quanto facessero le altre Chiese sulla morte di Cristo in croce. Roma, invece, e le altre Chiese abbandonarono la prassi ebraica collegando la loro Pasqua annuale esplicitamente con il giorno del Signore (Pasqua settimanale) e inserendo la festa di Pasqua nella serie delle domeniche.

In esse l'accento era posto maggiormente sulla risurrezione di Gesù. Il Concilio di Nicea, nel 325, compose in maniera definitiva la controversia: Pasqua viene sempre celebrata, da allora, la domenica dopo il primo plenilunio di primavera.

Tradizioni differenziate

Talvolta si è voluto dedurre da tutto ciò che nella Cristianità dei primi tempi siano realmente esistiti, l'uno accanto all'altro, due tipi di festa pasquale. Al centro di una delle celebrazioni ci sarebbe stata la passione di Gesù e l'attesa di un ritorno, al centro dell'altra la memoria della risurrezione. In questo senso la tesi non è documentabile. Bisogna tuttavia contare - in considerazione proprio della controversia sulla data della Pasqua - su tradizioni differenziate.

È significativo che in questa controversia abbia finito con l'affermarsi quella prassi che maggiormente si discostava dalla pratica ebraica della festa.

Accentuazioni

Nei singoli territori della prima Cristianità, frattanto, gli accenti si posero in maniera differenziata, cosicché si pervenne anche a interpretazioni differenziate della *Pasqua*: gli uni stabilivano un nesso tra *Pascha* e *passio* (lat.= passione), e nella loro celebrazione pasquale accentuavano, di conseguenza, la memoria della passione e morte di Gesù.

Altri traducevano *Pascha* con passaggio, come avviene già nello stesso Antico Testamento. Celebravano a Pasqua il *passaggio salvatore* del Signore, ponendo così anche essi al centro il sacrificio della sua vita. Riprendendo la storia dell'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto, Pasqua fu interpretata da altri ancora come passaggio, transito: come Israele attraversò le acque del mare, così Cristo è entrato in questo mondo e attraverso la morte è penetrato nella vita. I cristiani lo seguono su questo cammino; essi celebrano a Pasqua il loro proprio passaggio nella vita nuova, perenne.

Il servizio divino nella Veglia pasquale

Da testimonianze del II e III secolo veniamo a sapere qualcosa sul come veniva celebrata la festa cristiana della Pasqua in questo periodo: come al centro della festa ebraica di *Pesach* stava il banchetto pasquale serale (che ovviamente doveva concludersi entro la mezzanotte), così un servizio divino notturno costituiva il centro della celebrazione cristiana.

Essa durava fino all'alba, veniva conclusa con la celebrazione della Cena del Signore ed era costituita da due parti.

Aveva inizio con una lunga veglia notturna comunitaria caratterizzata dalla tristezza per la passione e morte del Signore, con letture prese dall'Antico Testamento (dal Pentateuco, dai Profeti e dai Salmi) e dai Vangeli, e con preghiere di intercessione per gli Ebrei e per l'umanità intera. Una particolare importanza spettava alla lettura di Esodo 12 e 14 che veniva riferita al destino di Gesù e al cammino del nuovo popolo di Dio. Ci si può immaginare che venisse data lettura anche della storia della Passione di Gesù.

Quando si passava alla seconda parte del servizio divino lo stato d'animo cambiava trasformandosi in gioia e giubilo a causa della risurrezione. Si celebrava la Cena del Signore, l'Eucaristia, e si concludeva con un pasto fraterno, l'agape.

Una predica spiegava lo svolgersi del servizio divino. In essa sopravviveva una consuetudine che faceva parte anche del banchetto della Pasqua ebraica: il padre di famiglia aveva l'obbligo di raccontare la storia dell'uscita dall'Egitto e di spiegare le usanze che nel corso del banchetto ricordavano questa storia.

Il digiuno pasquale

Un elemento significativo della celebrazione pasquale dei primi cristiani era il digiuno. Durava, in maniera differenziata nelle varie Chiese, da uno a sei giorni e si concludeva soltanto con la celebrazione della Cena alla fine del servizio divino della notte. Era all'insegna della tristezza per la passione e morte di Gesù e aveva, al tempo stesso, il carattere di un digiuno di espiazione. Si incominciava spesso con un "mezzo digiuno", il lunedì, per passare poi a un digiuno completo il venerdì e il sabato. Questo digiuno pasquale costituì il punto di partenza per il futuro periodo penitenziale pre-pasquale.

Il periodo dei Cinquanta giorni

Relativamente presto si trovano pure riferimenti a un tempo di gioia, della durata di Cinquanta giorni, che seguiva la Pasqua cristiana, probabilmente come equivalente della festa ebraica delle Settimane.

Si può supporre che determinati motivi della celebrazione ebraica della Pasqua - la salita di Mosè sul Sinai, l'accoglienza del dono della Legge - abbiano giocato un ruolo nello sviluppo della festa cristiana di Pentecoste (ascensione di Gesù al cielo, dono dello Spirito).

I nomi

Pasqua, *Pascua* (spagnolo, portoghese), *Pâques* (francese), *Pasen* (olandese), *Paaske* (danese), *Paskit* (norvegese): tutte queste denominazioni derivano dall'ebraico *Pesach*.

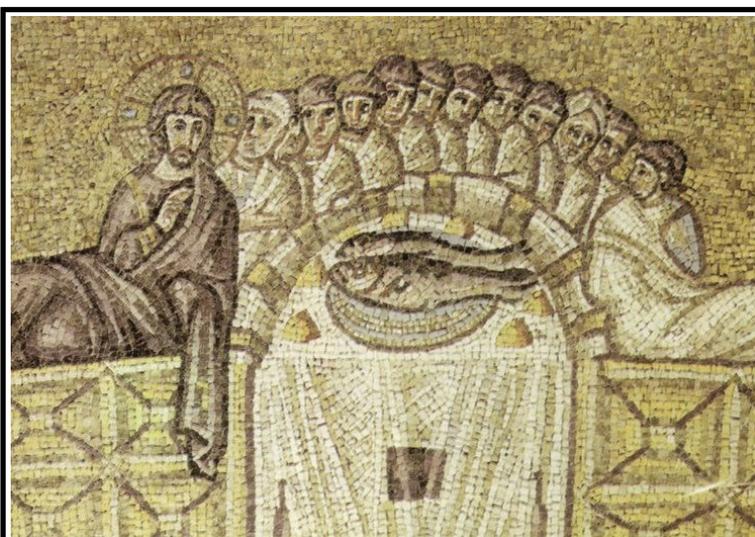
Pesach fu reso nell'Antico Testamento greco, la *Septuaginta*, con *pasha*; in questa versione il nome entra nella lingua della liturgia romana, il latino (*tempus paschale* = tempo pasquale; *Dominica Pascæ* = Domenica di Pasqua). In ambito evangelico si è preferita una grafia che si accosta maggiormente alla parola ebraica (*Passa*, in precedenza anche *Passah*).

L'origine della denominazione *Oster* (tedesco) e *Easter* (inglese) è controversa. E dubbio se si possa veramente derivare da Ostra, una dea inglese della primavera, come credeva Beda il Venerabile († 735). Taluni suppongono un errore di traduzione: si sarebbe erroneamente collegato il nome latino della settimana di Pasqua (*hebdomada in albis* = settimana in *albis*) con *alba* (tardo-latino *alba*; forma plurale *albæ*, *albis*) che in antico altotedesco si chiama *eostarun*.

Il significato

Secondo la convinzione della prima Cristianità esiste un profondo nesso tra gli eventi dei quali il popolo di Israele fa memoria nella sua celebrazione della Pasqua, e la passione, la morte e la risurrezione di Gesù così come le celebra a Pasqua la comunità cristiana: nell'immolazione dell'agnello pasquale e nell'uscita dall'Egitto, nella minaccia di morte nella quale il popolo incappa e nella sua salvazione dalle acque del mare è prefigurata la storia di Gesù Cristo. I cristiani, a loro volta, prendono nuovamente parte a questa storia quando nel battesimo si fanno unire alla morte e alla risurrezione di Gesù, quando essi, nella parola e nella Cena, celebrano la memoria del suo passaggio attraverso la morte alla vita.

Essi scorgono così nella Pasqua veterotestamentaria non soltanto un modello della vita di Cristo, ma anche del loro proprio destino ad essa indissolubilmente legato. In quanto popolo della Nuova Alleanza essi vedono se stessi sul cammino che alla sequela di Cristo, attraverso minacce, sofferenze e morte, porta alla libertà e introduce nella vita.



Ravenna, Sant'Apollinare nuovo, VI sec.

LA COMPrensIONE AFRICANA DELLA PASQUA

GEORGE GRANT ENNIN

INTRODUZIONE

Il vero valore che qualsiasi entità, che sia una nazione, una comunità o una famiglia, attribuisce alla propria identità consapevole si riflette spesso nel livello di importanza o di valore che essa dà alla celebrazione o commemorazione di quei valori. Questa osservazione spiega in larga parte l'elevata qualità e il livello di valore che il Cristianesimo attribuisce alla celebrazione del suo evento storico più caro, la Pasqua, come commemorazione della morte e della Resurrezione del nostro Signore Gesù Cristo, in considerazione del significato cristologico dell'evento per la Chiesa.

ALCUNE BREVI RIFLESSIONI SULLA PASQUA

Nel considerare la comprensione africana della Pasqua, potrebbe essere necessario porsi la domanda: cos'è la Pasqua, in termini generali? In risposta a questa domanda, si potrebbe suggerire che la parola "Pasqua" stessa non appare nella Bibbia. Pertanto, per colmare la sua assenza nella Bibbia, molti tentativi speculativi sono stati fatti da alcuni osservatori e commentatori per spiegare la parola e il suo possibile significato in relazione all'evento pasquale. In questo contesto aperto e speculativo, alcuni suggeriscono che la parola sembri derivare da una dea pagana o pre-cristiana in Inghilterra di nome "*Eostre*", celebrata all'inizio della stagione primaverile. Altri la attribuiscono, in modo simile, ad altre origini pagane di dee della fertilità, attorno alla stagione primaverile, il che, secondo loro, spiega la celebrazione della Pasqua durante i mesi primaverili di marzo o aprile, ogni anno. Le speculazioni di questo tipo sembrano essere numerose e varie. Tuttavia, nonostante queste visioni aperte o speculazioni, la maggior parte dei cristiani sostiene la visione unica che la Pasqua si identifica specificamente con la passione, morte e Resurrezione del nostro Signore Gesù Cristo, e si sincronizza con la storica celebrazione della Pasqua del popolo ebraico sotto Mosè, che si ritiene sia avvenuta attorno ai mesi primaverili di marzo e aprile, periodo che porta alla Crocifissione e Resurrezione di Gesù Cristo.

La Pasqua, quindi, commemora gli eventi storici della crocifissione, morte e resurrezione del nostro Signore Gesù Cristo, come affermiamo nel Credo degli Apostoli. Questa è la convinzione cristiana universale e la comprensione della celebrazione della Pasqua, e precisamente questa è anche la comprensione africana della Pasqua.

LA CELEBRAZIONE DELLA PASQUA IN AFRICA

La celebrazione della Pasqua, come osservato in quasi tutte le tradizioni diverse della Chiesa Cristiana in tutto il mondo, che siano cattoliche ro-

mane, ortodosse, protestanti, riformate, pentecostali, carismatiche, ecc., è, allo stesso modo, celebrata in Africa, con la stessa comprensione teologica universale e gioiosa esultanza.

Poiché l'Africa è nota per la sua diversità di tradizioni culturali, anche il modo in cui viene celebrato l'evento pasquale riflette tale diversità. Il modo di celebrare in Africa riflette la varietà delle numerose e diverse culture del continente, ad esempio in termini di attività, costumi, cibo e significati attribuiti alle loro particolari credenze tradizionali ed etiche riguardanti l'essenza dell'evento pasquale.

Nonostante queste diversità culturali uniche, ci sono tuttavia alcuni tratti comuni che emergono in un approccio comune alla celebrazione della Pasqua, anche se espressi in modo socialmente, religiosamente e culturalmente diversificato a seconda dei contesti locali o regionali, storici o geografici.

In sintesi, la comprensione africana della celebrazione della Pasqua rappresenta un continente di molteplici valori di importanza culturale, spirituale, sociale e religiosa per le rispettive comunità coinvolte. In questo senso, le comunità cristiane africane attendono con impazienza l'arrivo dell'occasione pasquale, con grande aspettativa, poiché essa ha un significato profondo per tutti: individui, famiglie, chiese e comunità, inclusi anche alcuni non cristiani di altre fedi, in alcuni casi, in alcune comunità locali.

A causa della qualità dei preparativi e delle dinamiche sociali, culturali e religiose che caratterizzano la celebrazione del festival pasquale, in virtù della comprensione africana della sua essenza, le comunità si sentono motivate e rinnovate, con un senso di scopo, unità, appartenenza e guarigione sociale che li spinge a rispondere collettivamente ad alcune preoccupazioni socio-culturali che affrontano le comunità. Pertanto, l'impatto olistico della comprensione africana della Pasqua è straordinario e ha un effetto profondo su ogni aspetto della comunità.

La ragione sottostante alla comprensione africana della celebrazione della Pasqua riguarda principalmente, tra le altre cose, l'essenza di due eventi memorabili della storia pasquale, ovvero la dolorosa sofferenza della Pasqua e la Crocifissione da un lato, e la vittoriosa Resurrezione dall'altro. In verità, gli africani, come tutti gli altri cristiani in tutto il mondo, sanno che l'essenza e l'importanza dell'evento pasquale hanno un significato soteriologico relativo al piano di Redenzione e Salvezza di Dio per l'umanità perduta, ragioni che costituiscono il cuore del Vangelo cristiano, degno di essere celebrato dai cristiani in tutto il mondo.

Tuttavia, riflettendo sulla loro comprensione culturale ed ermeneutica dell'essenza dell'evento pasquale e del suo significato, nel loro contesto storico, religioso e socio-culturale, gli africani vedono la storia pasquale come una loro storia in una dimensione contestuale. La vedono come una storia che irradia la loro storia unica in due dimensioni: prima, della Passione, la dolorosa sofferenza, umiliazione e morte vergognosa di

Cristo sulla croce; e seconda, della vittoriosa e gloriosa Resurrezione di Cristo.

Gli africani vedono così nella sofferenza e nella gioiosa vittoria di Cristo un prototipo della loro esperienza storica e realtà esistenziale. Questa identificazione rende la celebrazione pasquale contestualmente rilevante per il cristiano africano, che esprime poi la sua gioia e comprensione in modo culturalmente diversificato. Da questa prospettiva contestuale, i cristiani africani celebrano il festival pasquale con un profondo senso di storia, cultura, liberazione e speranza escatologica della Resurrezione, come credenti in Cristo.

ALCUNE CARATTERISTICHE RELIGIOSE E SOCIO-CULTURALI DELLA CELEBRAZIONE AFRICANA DELLA PASQUA

Alcuni fattori e caratteristiche che cumulativamente contraddistinguono la comprensione africana della celebrazione della Pasqua possono essere classificati sotto le seguenti categorie.

Religiose: Numerose e varie sono le attività che segnano la celebrazione del festival pasquale nelle comunità cristiane africane. La principale è la partecipazione alla messa, che diventa straordinariamente alta, con le chiese completamente piene di membri regolari e non regolari durante i servizi di culto pasquali. Alcune chiese locali dedicano l'intera settimana, dalla Domenica delle Palme, l'entrata trionfale di Gesù a Gerusalemme, fino alla domenica successiva, quella della Resurrezione. Questa particolare settimana è spesso chiamata Settimana Santa o Settimana della Passione in alcune tradizioni ecclesiali.

A queste attività religiose si aggiunge l'osservanza pre-pasquale del periodo quaresimale, che invita i membri della chiesa a intraprendere un periodo di quaranta giorni di digiuno. Il periodo della Quaresima è considerato un periodo speciale di identificazione con la passione di Cristo nel suo doloroso cammino verso la croce, nonché un momento per costruire una più intima relazione con Dio attraverso le discipline cristiane del digiuno, della preghiera, della meditazione sulla Parola di Dio e dell'esame di coscienza, riguardo alla propria crescita cristiana e al senso di discepolato.

Nel corso della Settimana della Passione, alcuni eventi peculiari nella vita e nel ministero di Cristo in alcuni giorni particolari di quella settimana, come registrato nelle Scritture, vengono commemorati secondo la tradizione della chiesa di riferimento come segue:

Giovedì: Questo giorno è spesso chiamato "Giovedì Santo". In questa giornata la chiesa osserva l'Ultima Cena che Gesù ebbe con i suoi discepoli prima del suo arresto e processo.

Venerdì: Questo giorno è spesso chiamato "Venerdì Santo". In questa giornata si tengono i servizi religiosi per commemorare le Sette Parole che Gesù pronunciò sulla croce, che portarono infine alla sua dolorosa morte sulla croce al Golgota. Durante culto, i partecipanti indossano abi-

ti neri come segno di lutto per la morte di Gesù in quel venerdì fatale. In alcune comunità, tutte le chiese locali si riuniscono, dopo i rispettivi servizi di culto, in un dato momento, in un luogo comune, per sfilare lungo le vie principali della comunità in una processione di testimonianza davanti al pubblico che osserva. Queste processioni comuni assumono un carattere ecumenico, poiché coinvolgono tutte le tradizioni ecclesiali diverse della comunità, siano esse protestanti, cattoliche romane, ortodosse, pentecostali, ecc. Pertanto, il componente religioso della celebrazione africana della Pasqua contribuisce in modo unico all'unità della Chiesa, del Corpo di Cristo nella comunità, indipendentemente dalle differenze dottrinali. Rappresenta uno scenario bellissimo di armonia cristiana e della forza dell'ecumenismo in una comune testimonianza alla comunità.

A seconda della particolare ecclesiologia del rito del Battesimo e della Confermazione cristiana, alcune tradizioni ecclesiali locali riservano il battesimo e la confermazione dei loro catecumeni all'occasione della Domenica di Pasqua, il giorno della Resurrezione.

Sabato: Questo giorno è spesso chiamato "Sabato Santo". È un giorno che viene spesso trattato come "Giorno di Silenzio" in alcune tradizioni ecclesiali, in cui la giornata è principalmente dedicata a programmi di spiritualità che rafforzano alcune discipline cristiane. Questi includono ritiri di preghiera e digiuno, riflessioni su aspetti della vita, degli insegnamenti e delle pratiche di Gesù, nonché l'impegno in meditazioni individuali e di gruppo sullo studio della Bibbia, la Parola di Dio, a fini di crescita e maturità cristiana.

Domenica: Questa è la giornata della Resurrezione. È proprio il giorno in cui Gesù è risorto dai morti, in trionfante vittoria sulla morte. Questa vittoria ha un profondo significato per la teologia e l'ecclesiologia del cristianesimo in senso universale, come l'Apostolo Paolo la descrive nella sua Prima Lettera ai Corinzi, capitolo 15:12-19, evidenziando la primazia della Resurrezione di Cristo nella fede cristiana.

Tuttavia, oltre a condividere la comprensione generale, la fede e la gioia della Chiesa universale riguardo alla resurrezione di Cristo, la celebrazione africana della Pasqua rappresenta un altro significato unico, che è peculiare al suo contesto storico. Come già accennato, la celebrazione costituisce un contesto particolare che rispecchia, nella narrazione pasquale, la similitudine e i ricordi di alcuni degli eventi dolorosi e umilianti che hanno preceduto la vittoriosa Resurrezione. Alcuni esempi notabili e identificabili di questi eventi memorabili includono il festival della Pasqua e il suo significato storico per gli ebrei liberati sotto Mosè, che avevano precedentemente sofferto lo sfruttamento e l'umiliazione della schiavitù in Egitto, le sofferenze tortuose di percosse, scherno e insulti subiti da Gesù, e la dolorosa, umiliante, straziante e vergognosa morte che Egli morì sulla croce.

La buona notizia della narrazione pasquale è che le sofferenze che Ge-

sù ha sopportato non sono state l'ultima storia da raccontare, come se la Sua missione terrena fosse finita in fallimento o sconfitta. Lungi da ciò, la Sua morte vergognosa del venerdì è stata seguita dalla Sua gloriosa Resurrezione il terzo giorno, la domenica, segnando la Sua vittoria sulla morte, che porta alla liberazione per tutti coloro che credono e si identificano con Lui.

Questa narrazione pasquale della dolorosa umiliazione di Cristo è ciò che alla fine ha portato alla Sua gloriosa e vittoriosa resurrezione. Questa straordinaria impresa è ciò che ha portato i doni di liberazione, redenzione e riconciliazione di Dio all'umanità perduta ed è anche ciò che informa e costituisce il nucleo della dottrina cristiana della soteriologia (Salvezza), e dà legittimità alla fede cristiana e alla speranza della Resurrezione, come presenta la Scrittura in 1Corinzi 15:19.

La prospettiva africana di questa narrazione pasquale, come esperienza di sofferenza dolorosa che alla fine porta al trionfo gioioso nella Resurrezione di Cristo, serve da motivazione e ispirazione, poiché gli episodi coinvolti si collegano al loro contesto storico africano di schiavitù, dominio coloniale, oppressione, sfruttamento e umiliazione subiti per mano dei loro signori coloniali. La festività storica ebraica della Pasqua, legata alla narrazione pasquale, è considerata dai cristiani africani come un ricordo della loro storia di una sorta di "passaggio" africano dalle sofferenze della schiavitù coloniale verso la liberazione, in ogni senso del termine liberazione, vale a dire, politica, culturale, socio-economica, intellettuale e religiosa, sebbene la lotta per una liberazione totale in termini terreni sia ancora in corso in un certo senso. La gioia ultima dei cristiani africani credenti, che informa la loro comprensione della celebrazione pasquale, è che la liberazione finale e la speranza trionfante sono ottenibili solo attraverso i meriti della morte espiatoria e della Resurrezione di Cristo.

Gli elementi di motivazione, ispirazione e giubilo con cui gli africani si identificano nella loro comprensione della celebrazione della Pasqua derivano principalmente dall'evento della Resurrezione e dalle sue offerte di speranza e redenzione in Cristo solo. Per loro, la Resurrezione significa, tra le altre cose, il ripristino della speranza, la liberazione, la riconciliazione, la salvezza e l'emancipazione vittoriosa, non solo in termini teologici e soteriologici, ma anche nella comprensione contestuale dei termini storici, culturali e ermeneutici africani. La comprensione africana della celebrazione della Pasqua allude quindi al fatto speranzoso che "c'è sempre una luce alla fine del tunnel".

Socio-culturale: la mancanza di tempo e spazio potrebbe non permettere una considerazione più completa delle diverse dimensioni socio-culturali della celebrazione africana della Pasqua che sottendono la loro comprensione olistica dell'evento pasquale. Tuttavia, può essere sufficiente sottolineare, seppur brevemente, che viene attribuito un alto livello di importanza a determinate caratteristiche sociali che contraddistin-

guono la celebrazione africana della Pasqua, che ulteriormente ampliano la comprensione dell'occasione pasquale. Alcuni esempi includerebbero eventi sociali come il ritorno a casa dei membri della famiglia, viaggiando da lontano e da vicino verso i loro paesi di origine e villaggi per scopi di riunione familiare, risoluzione di conflitti familiari e questioni matrimoniali, condivisione con i bisognosi della società, ecc.

Gli articoli da condividere spesso includono, tra gli altri, cibo, vestiti, aiuti finanziari, ecc.

Nella maggior parte delle nazioni africane, la celebrazione della Pasqua copre il fine settimana, dal giovedì al lunedì, e ciò rende possibile la messa in scena di una vasta gamma di attività sociali, religiose e culturali nelle varie comunità. Queste spesso includono l'esibizione di forme di intrattenimento socialmente e culturalmente accettate, proiezioni cinematografiche e spettacoli culturali. Alcune persone si dedicano a escursioni, nuotate nei fiumi e nel mare, escursioni in montagna, riunioni per pasti comuni speciali, organizzazione di attività ricreative e sportive come il calcio, musica culturale e balli tradizionali, giochi locali della comunità, ecc. È anche l'occasione in cui molte altre persone mostrano la ricchezza dei costumi tradizionali africani locali, dell'artigianato, delle cucine tipiche e di altre unicità culturali della particolare località, che spesso includono molti visitatori e turisti da fuori della comunità.

CONCLUSIONE

La celebrazione africana della Pasqua offre uno spettacolo molto bello e colorato che le persone aspettano con impazienza, poiché il significato dell'evento pasquale è molto importante per i cristiani africani in senso olistico, cioè storicamente, socialmente, culturalmente, religiosamente e teologicamente, riguardo alle ramificazioni soteriologiche della morte e della resurrezione di Cristo. Nella loro comprensione, queste ramificazioni si riferiscono all'offerta di Dio dei doni del perdono, della liberazione, della riconciliazione e della salvezza eterna in Cristo, e resi liberamente disponibili al credente in Cristo.

Il senso di gratitudine che i cristiani africani riconoscono di dover a Dio, in virtù dell'evento pasquale e del suo ampio significato, informa l'alta qualità di impegno e passione che pongono nella preparazione e nella celebrazione della Pasqua con riflessione, significato e giubilo, coinvolgendo quasi tutti i segmenti della comunità locale.

A tal fine, la comprensione della celebrazione della Pasqua lascia nel suo percorso una grande quantità di benefici multipli per i cristiani africani, le chiese locali, le istituzioni locali e la comunità in generale. Tra questi numerosi benefici ci sono il senso di coesione sociale, di unità e di scopo, incluso la guarigione emotiva e l'edificazione spirituale che si manifestano nella comunità, dando loro un forte senso di appartenenza, patriottismo culturale, speranza e riconciliazione tra individui, amici, famiglie e anche le chiese locali, indipendentemente dalle loro differenze tradizionali e dottrinali.

PAROLE PER LA PASQUA DAL MONDO LATINOAMERICANO

(I TESTI SONO STATI TRADOTTI E CURATI DA GABRIELA LIO)

INVOCAZIONE

(Lucas Torres)

Guida: Con la pietra rimossa dal sepolcro, venne il vuoto...

Comunità: ... di una tomba che un tempo aveva tenuto prigioniero nelle sue ombre il corpo di Gesù, di uno spazio pieno del silenzio della morte, di una croce che pesava come l'ingiustizia, ma che divenne segno dell'amore di Dio.

Guida: Con la pietra rimossa dal sepolcro, vennero le domande...

Comunità: ... di coloro che sentirono i loro sogni infranti e il loro mondo in frantumi,

di coloro che chiedevano prove ed evidenze, di coloro che desideravano un segno di sicurezza e fiducia.

Guida: Con la pietra rimossa dal sepolcro, venne la luce...

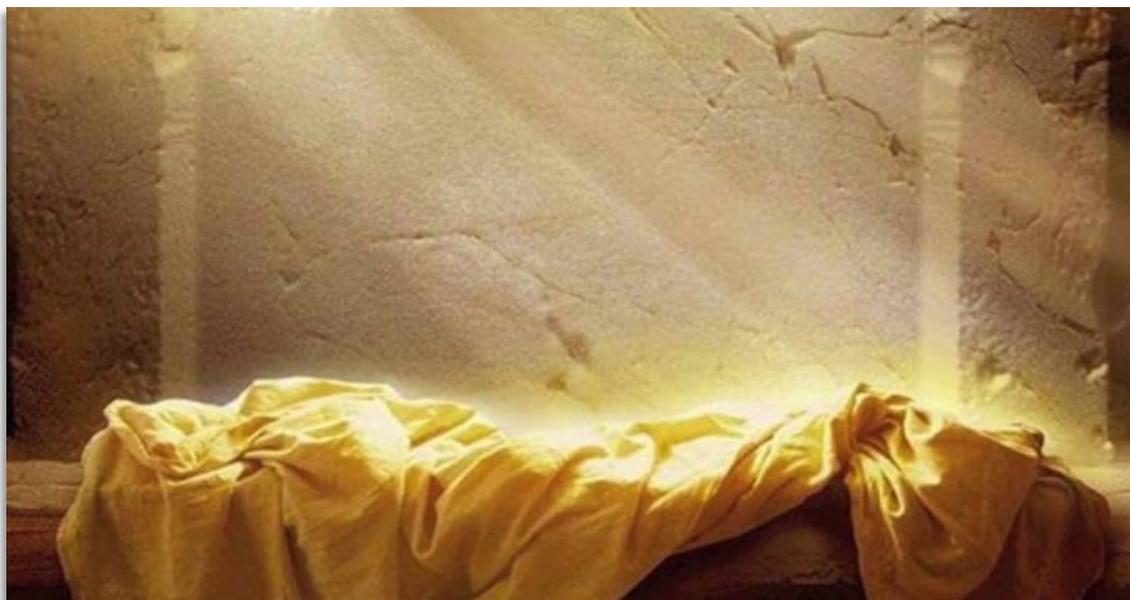
Comunità: ... per illuminare le ombre della paura e del dubbio, per scacciare l'ansia e la sfiducia,

per accendere un raggio di speranza nei cuori sconfitti dall'incertezza.

Guida: Con la pietra rimossa dal sepolcro, venne il futuro...

Comunità: ... con una verità invincibile, più profonda della saggezza dei secoli, con un nuovo disegno di vita eterna per l'umanità, con un potere indescrivibile che rende tutte le cose possibili, con una comunità di uomini e donne, la Chiesa, che attraverso la storia confesserà e proclamerà:

Cristo è risorto, Alleluia!



INVOCAZIONE

(Red latinoamericana di liturgia CLAI)

Signore Gesù, in questa Domenica di Risurrezione, anche se non possiamo vederti, aiutaci a sentire che sei qui, insieme a noi.

Aiutaci, in questo tempo di risurrezione, a scoprire per che Tu non sei solo un personaggio di un libro, ma una presenza vivente, più vicina a noi del respiro, più prossima delle nostre mani e dei nostri piedi.

Aiutaci oggi a conoscerti e a riceverti come nostro Signore risorto. Sempre vivo, sempre presente. Te lo chiediamo per il Tuo amore. Amen.

CHIAMA ALL'ADORAZIONE

(Red latinoamericana di liturgia CLAI)

L: Cantiamo al Signore della terra e del cielo,
che ha vinto la morte in dura battaglia.

C: Cantiamo a Gesù che risorge,
e ci invita alla lotta e alla festa.

L: Cantiamo a Gesù, Figlio dell'Uomo,
perché Dio ora ha il nome di un essere umano.

C: Cantiamo a Gesù, che è il più forte,
perché né la morte né l'amore lo hanno potuto vincere.

L: Cantiamo e danziamo di gioia,
perché la notte è passata ed è giorno.

TEMPO DI RITUALI RIPETUTI

(Gerardo Carlos C. Oberman, Argentina)

Tempo di rituali ripetuti
e di parole dette mille volte.

Tempo di silenzi di morte,
di digiuni, di promesse e di processioni.

Tempo di un'euforia trattenuta,
perché sembra peccato anticipare la fine
che già conosciamo
e che dovrebbe inondare tutto di vita.

Tempo di superficialità e ipocrisie:

“Auguri di Pasqua!”

Tempo di chiese che, in mille modi diversi,
ma in mille modi così uguali,
non sanno dire altro

se non ciò che è sempre stato detto:

“Gesù è morto per la nostra salvezza.”

Ma sai una cosa?

Gesù non è morto per me.

Gesù è morto a causa della codardia,
dell'ambizione, della superbia, dell'amore per il potere,
di coloro che non hanno capito il suo messaggio,
di coloro che avevano paura del nuovo,
di coloro che si erano costruiti un dio a propria misura,
di coloro che non hanno accettato la sua proposta
di una vita piena, non per pochi, ma per tutti e tutte.

Quella morte non ha salvato nessuno,
nemmeno coloro che pensavano di salvarsi da Gesù.

Ciò che mi ha salvato, che ti ha salvato
e che continua a salvare

è quel Gesù che si è fatto uomo,
che si è identificato con la gente,
che è stato bambino e ha pianto,
che è stato ragazzo e ha giocato,
che è cresciuto e ha lavorato,

che è stato chiamato a una missione e l'ha accolta,
che si è fermato davanti al dolore degli altri e delle altre,
che è stato solidale nei gesti, nelle parole, nelle azioni,
che non ha taciuto ciò che doveva essere detto
e che, pur avendo paura, è andato avanti,
per amore, per puro amore.

Non è stata la sua morte, così crudele e ingiusta.

È stata la sua vita!

Se la morte fosse salvifica,

che senso avrebbe la resurrezione?

Con quale ragione celebreremmo la Pasqua?

La morte non salva,

anche se la teologia ne è scandalizzata.

Salva la vita.

Per questo la resurrezione è il grande annuncio,
è il grande tema, è la grande notizia di questo tempo.

Per questo la pietra viene rimossa, la tomba si apre
e si sentono passi nel giardino

Dio risuscita Gesù

per condannare eternamente la morte,

per annunciare che la VITA trionfa

e che la fede in quel Gesù vivo,

che vince i mercenari del terrore,

è ciò che salva e che libera.

Lo dice Pietro, con tanta chiarezza:

“Quel Gesù che voi avete crocifisso,
 Dio lo ha fatto Messia e Signore.”
 Gesù non è morto per me.
 Gesù è stato ucciso!
 Gesù è morto perché è stato tortura-
 to con crudeltà,
 perché volevano farlo sparire e farlo
 tacere,
 perché lo hanno ucciso i potenti di
 sempre.
 Gesù sì, è nato per me.
 Ha vissuto per me,
 ha insegnato, ha guarito, ha perdonato, ha amato
 ed è risorto per me.
 E per te e per ogni persona.
 Gesù non è morto per me,
 né per te, né per nessuno.
 Forse un giorno
 smetteremo di onorare la sua morte
 per iniziare a celebrare la sua vita.



AFFERMAZIONE DI FEDE

(Red latinoamericana di liturgia CLAI)

L: La morte non può trattenere la vita del mondo.
 Gesù è passato dalla morte alla vita.
 La disperazione e il dolore hanno generato speranza.
 Le pietre gridano e i fedeli esultano.
 C: Egli vive, Egli non è qui. Egli ci precede in Galilea.

L: La morte non può trattenere la vita del mondo.
 Ci dona la pace. Una pace che il mondo non conosce,
 che le nazioni cercano ma non trovano, nei loro sistemi di difesa,
 nei loro piani di guerra e nel loro potere di distruggere.
 C: Egli vive, Egli non è qui. Egli ci precede in Galilea.

L: La morte non può trattenere la vita del mondo. Solo la comprensione
 e la compassione possono abbattere le barriere, vincere le ostilità e
 creare un cammino di giustizia e libertà.
 C: Egli vive, Egli non è qui. Egli ci precede in Galilea.
 L: La morte non può trattenere la vita del mondo. Tu ci chiami all'integri-
 tà e all'armonia con noi stessi/e, con gli altri e le altre e con tutta la crea-
 zione. Ognuno di noi riflette nelle proprie malattie, divisioni e conflitti in-
 teriori la separazione e la peccaminosità presenti nel mondo.
 C: Egli vive, Egli non è qui. Egli ci precede in Galilea.

L: La morte non può trattenere la vita del mondo.
Tu ci inviti alla vita e a non aggrapparci ai nostri piani.
A imparare le vie della gratitudine, le vie della grazia, le vie della giustizia e della pace.
A vivere come testimoni della Tua verità.
Preghiamo per il coraggio e la fede.
C: Egli vive, Egli non è qui. Egli ci precede in Galilea.

DOPO QUELLA MATTINA

(Gerardo Carlos C. Oberman, Argentina)

Dopo quella mattina
di paure e lacrime,
di corse e porte chiuse;
dopo quella mattina
di tomba vuota e lenzuola piegate:
tutto fu nuovo.
Una voce si udì nel giardino
e tornò a vivere
ciò che nell'anima era morto.
Rinacque la speranza.
La vita riprese senso.
Cominciarono a intrecciarsi
nuove illusioni.
La promessa si era compiuta.
Gesù era vivo!
E tutto fu nuovo...

CAMMINO DI EMMAUS

(Gonzalo Báez - Camargo)

Quando e come arrivò?
Non so l'ora né l'istante preciso,
ma un giorno Egli arrivò sul mio cammino,
silenziosamente, senza rumore, senza clamore.
Come inizia l'alba.
Come inizia a formarsi la rugiada nel calice dei fiori.
Come inizia a brillare la stella nei cieli del crepuscolo.
Come comincia a formarsi, nelle dure viscere della terra,
la sorgente sotterranea che un giorno affiorerà in ruscello,
e si trasformerà in fiume e in torrente.
Così fu. Tra la polvere del mio sentiero aspro e solitario,
apparve – non so quando né come –
e silenziosamente si mise al mio fianco.
Non sapevo che fosse Lui,

ma sentivo il bastone più saldo,
il passo più forte e leggero,
l'aria più pura,
l'orizzonte più ampio,
e il cammino meno faticoso.
E cominciai a vedere che la pol-
vere del cammino
si trasformava in polvere d'oro
sotto il sole di quella Sua miste-
riosa presenza,
e a sentire che la mia volontà re-
stava prigioniera
del dolce Compagno,
e che il mio cuore iniziava ad ardere...
Così fu. Quando e come?
Non lo so,
ma un giorno ebbi un Compagno nel mio cammino.
Ed era Lui!



POEMA

(Pedro Casaldàliga)

Alleluia,
Alleluia.
Parla, Gesù, Parola di Dio.
È il tuo momento di parlare.
Alleluia.
Alleluia.
Fratello che annuncia la verità ai suoi fratelli e sorelle,
donaci la nostra nuova libertà.
Liberi dal guadagno e liberi dalla paura,
vivremo nel Vangelo,
grideremo nel Vangelo:
Alleluia.
Alleluia.
Contro gli ordini dell'odio,
tu ci porti la legge dell'amore.
Di fronte a tante menzogne,
tu sei la verità chiara e sonora.
Nel mezzo di tante notizie di morte,
tu hai la parola di vita.
Dopo tante false promesse,
speranze deluse,
a te, Signore Gesù,
spetta l'ultima parola,

e dobbiamo riporre in te tutta la nostra fiducia.
Alleluia.
Alleluia.
La tua verità ci farà liberi.
Alleluia.
Alleluia.



CHE GIOIA, SIGNORE *(Cristina Dinoto)*

Che gioia, Signore, quando dicesti di nuovo:
Pace a voi!
Aprendoti un varco tra lo stupore
dei tuoi discepoli,
mostrando le ferite del tuo corpo,
sedendo di nuovo alla mensa comune,
guardandoli negli occhi,
invitandoli a toccarti.
Signore risorto, anche tu sei in mezzo a noi!
Ci fai compagnia, ci insegni la vita,
condividi con noi
gesti quotidiani di tenerezza;
Tu trasformi il nostro stupore in gioia,
l'incertezza nella certezza di una vita nuova.
Grazie, Risorto! Grazie per averci mostrato
non solo le tue ferite, ma il tuo amore e la tua compassione,
che per noi sono
come fiumi di acqua viva.

CONSACRAZIONE *(Red latinoamericana di liturgia CLAI)*

L: Oggi è Domenica di Risurrezione.
C: Colui che fu crocifisso è risorto.

L: Con gioia andremo ad annunciare la buona notizia.
C: Il Signore è veramente risorto.
L: Gesù ci precede in Galilea e là lo vedremo.
C: Gesù ci precede in Galilea e là lo vedremo.

L: Là ci chiederà: "Perché siete turbati?"
C: Là ci dirà: "Pace a voi."

L: Là ci invierà la promessa del Padre,

e riceveremo potenza quando lo Spirito Santo verrà su di noi.
C: E saremo testimoni nella nostra città, nella nostra regione, nel nostro paese
e fino agli estremi confini della terra.
Tutti/e: Il Signore è veramente risorto, Alleluia!

BENEDIZIONE DI GESÙ RISORTO

(Gerardo Carlos C. Oberman, Argentina)

Che Gesù risorto ci incontri in mezzo alle nostre paure
e sia accanto a noi nelle nostre lotte.
Che Gesù risorto ci saluti
con parole che incoraggiano e portano pace.
Che Gesù risorto ci comunichi
l'amore di un Dio che non dimentica
né abbandona i suoi figli e figlie.
Che Gesù risorto ci ricordi
la vicinanza dello Spirito,
che guida e orienta,
che sostiene e spinge
alla testimonianza impegnata
per la vita giusta e buona
che Dio anela per l'intera creazione.

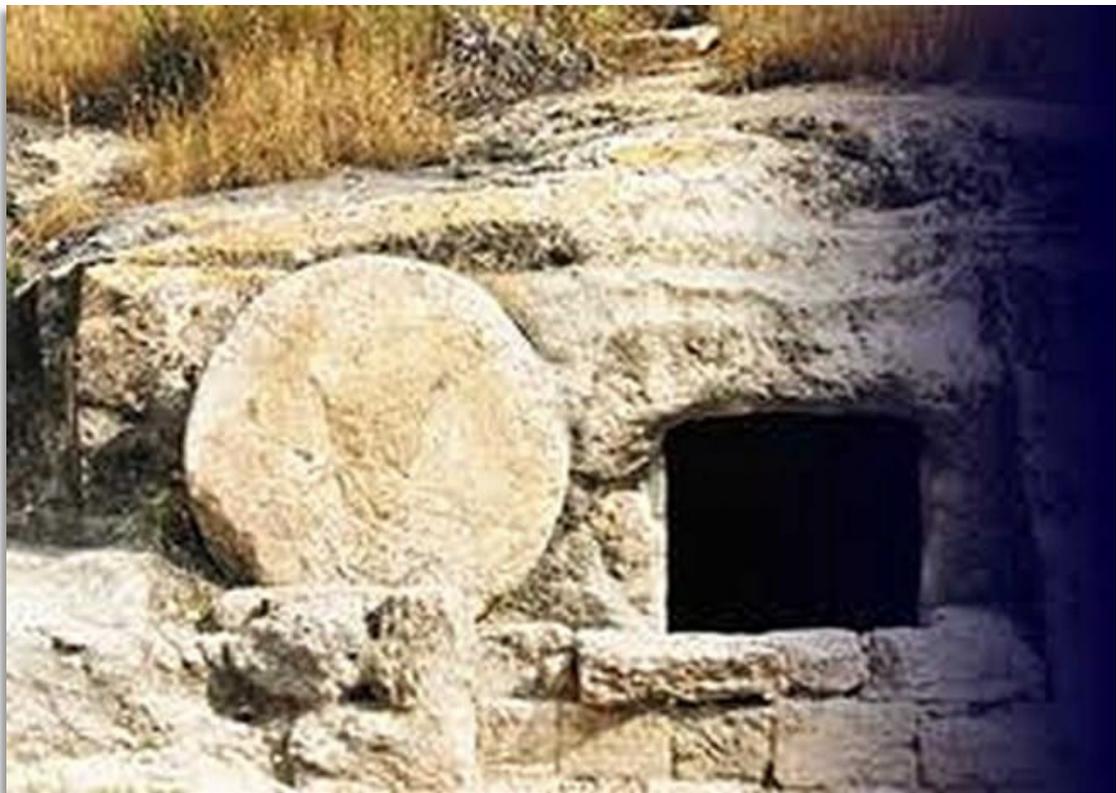
BENEDIZIONE E INVIO

(Carlos F. Cardoza)

E ora, che il potere con cui Dio ha risuscitato Gesù Cristo dai morti
sia con questo popolo di Dio.
Che possiamo essere riempiti del Suo potere
per condividere la vita,
per servire e testimoniare la risurrezione di Cristo,
per trasformare la tristezza in gioia,
la disperazione in certezza,
la prova in vittoria,
la guerra in pace,



l'odio in amore,
per unire i popoli come i colori si uniscono nell'arcobaleno.
Riempici del Tuo potere,
che rende umile il ricco e innalza il povero,
potere donato nel Vangelo,
nella Parola di Dio,
nel Suo Spirito,
a questo popolo,
non per un piacere passeggero,
ma per sostenere, guidare e annunciare la vita di Cristo. Amen.



UNA LITURGIA DI VENERDÌ SANTO MIRELLA MANOCCHIO

INTROITO

“Dio si lascia sospingere fuori dal mondo sulla croce, Dio è impotente e debole nel mondo, ma solo così, e proprio per questo, è al nostro fianco e ci aiuta” (D. Bonhoeffer)

SALUTO

Il nostro aiuto è nel nome di Dio Padre, che ci ha creati, del Signore Gesù Cristo, che ha dato la sua vita per noi, dello Spirito Santo, che ci rinnova. Amen.

INTRODUZIONE

Nella morte di Gesù sulla croce si compie l'opera di Dio per la nostra salvezza.

Non abbiamo niente da aggiungere a ciò che Dio ha fatto.

Non possiamo fare altro che tornare a quell'avvenimento, che è il vero punto di partenza della nostra vita, per cercare di comprenderlo nella sua forza e nella sua semplicità.

INNO

In comunione con il Cristo sofferente ascoltiamo il racconto delle sue ultime ore cariche di sofferenza

Ma anche di fiducia:

1° LETTORE/TRICE: Matteo 26,36-46

2° LETTORE/TRICE: Gesù prega il Padre di far passare da lui il calice, e il Padre esaudisce la preghiera del figlio.

Il calice di dolore passerà da lui, ma solo perché verrà bevuto.

Gesù sa bene questo, mentre per la seconda volta si prostra a terra nel Getsemani:

il dolore passerà da lui se lo subirà. Solo assumendolo su di sé supererà e sconfiggerà il dolore.

La sua croce è il suo superamento.

1° LETTORE/TRICE: Dio onnipotente, ti benediciamo per l'immenso amore che ci hai manifestato nella croce di tuo Figlio.

In quest'ora di ascolto e di meditazione, mettici davanti alla verità della croce; mostraci il frutto della morte e della vittoria di Gesù, che ha dato se stesso a noi per riscattarci da ogni male.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

INNO

Prepariamoci all'ascolto del racconto evangelico con un momento di silenzio.

2° LETTORE/TRICE: Matteo 26,69-75

3° LETTORE/TRICE: Matteo 27,1-2.11-14

3° LETTORE/TRICE: Preghiera

INTERLUDIO

4° LETTORE/TRICE: Matteo 27,45-54

4° LETTORE/TRICE: Il Venerdì Santo non è la tenebra che deve a tutti i costi cedere alla luce.

Non è il sonno invernale che in sé cela e nutre i germi della vita, e il giorno in cui il Dio divenuto uomo, l'amore divenuto persona viene ucciso dagli uomini intenzionati a diventare dèi, in cui il Santo di Dio, cioè Dio stesso, muore, muore davvero — per sua volontà eppure per colpa degli uomini — senza che in lui rimanga un germe della vita, perché la sua morte assomigli al sonno.

Il Venerdì Santo non è come l'inverno una fase di transizione, no, è veramente la fine, fine dell'umanità colpevole e giudizio ultimo, che essa ha emesso su se stessa.

E qui c'è solo una cosa che può essere d'aiuto, ed è l'azione potente di Dio che fuori dalla sua eternità opera in mezzo all'umanità.

PASTORE/A: confessione di peccato

Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo.

(Giovanni 1,29)

Egli ha portato le nostre sofferenze, si è caricato dei nostri dolori, è stato trafitto per i nostri peccati e fiaccato per le nostre iniquità. È per le sue ferite che noi abbiamo avuto guarigione.

(Isaia 53)

In silenzio meditiamo sulla croce e confessiamo il nostro peccato.

Momento di silenzio

Responsorio cantato: *Kumbaya* (Innario *E tutto il popolo dica Amen!*)

PASTORE/A: annuncio del perdono (pastore/a)

Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti.

(Marco 10,45)

In Gesù Cristo il Dio di amore si è fatto nostro servo.

Ci ama come nessuno ha mai amato. Ci perdona.

Viviamo nel suo perdono, e seguiamo il Cristo come discepoli fedeli.

Amen.

PASTORE/A: C'è stato un giorno, nella storia dell'umanità, in cui questa speranza dovette essere radicalmente distrutta, in cui ci si dovette rendere conto della distanza eterna dell'uomo da Dio.

Era il giorno in cui l'umanità levò la mano contro il Dio che voleva dimorare presso di lei e inchiodò Cristo alla croce, Venerdì Santo.

Ma c'è stato il giorno della risposta di Dio all'agire degli uomini, in cui Dio ha preso dimora nuovamente e in eterno tra gli uomini, ed era il giorno in cui la mano empia dell'uomo, levata per colpire, contro ogni speranza venne colmata della divina misericordia, il giorno in cui Gesù Cristo risorse, Pasqua.

Ecco, io sono in mezzo a voi ecco il messaggio pasquale, non il Dio lontano, ma quello vicino Ecco la Pasqua.

CREDO APOSTOLICO

INNO

PASTORE/A: ci prepariamo alla Cena del Signore con un momento di preghiera personale.

Che il Signore ci renda consapevoli di quanto siamo bisognosi e bisognose della sua grazia e della sua comunione che ci riconcilia con Lui, con il nostro prossimo e con noi stessi e noi stesse.

(momento di silenzio)

Dio nostro, in quell'ultima sera con i suoi discepoli, Gesù ha dato loro il pane e il calice, segno del dono della sua vita.

Noi questa sera, compiendo gli stessi gesti, annunciamo che il dono della sua vita è la nostra vita.

Ci umiliamo per aver risposto con ingratitudine al grande dono del tuo amore.

Fa' che, nella comunione della Cena, a cui Gesù ci invita, possiamo sentirci accolti e accolte, perdonati e perdonate, rinnovati e rinnovate per la riconciliazione che egli ha realizzato con la sua morte in croce.

Lodiamo il Signore Gesù che ha preparato per noi un nuovo mondo e in comunione con lui noi possiamo essere nuove creature.

Amen.

ISTITUZIONE: Matteo 26,26-29.

Responsorio cantato: *Un popolo affamato nel deserto*
(Innario *E tutto il popolo dica Amen!*)

INVOCAZIONE DELLO SPIRITO SANTO

Signore, manda su di noi il tuo Spirito, perché mediante questo pane e questo vino, segni della presenza del Signore Gesù, possiamo, in comunione con Lui, partecipare alla sua opera di liberazione e di riconciliazione, nell'attesa del tuo regno. Amen.

FRAZIONE

IL PANE CHE NOI SPEZZIAMO
È LA COMUNIONE CON IL CORPO DI CRISTO
CHE È STATO DATO PER NOI.

IL CALICE DELLA BENEDIZIONE
PER IL QUALE RENDIAMO GRAZIE
È LA COMUNIONE CON IL SANGUE DI GESÙ CRISTO
CHE È STATO SPARSO PER NOI.

INVITO

Oggi Gesù ci rinnova i suoi doni e invita noi tutti alla sua Cena: giovani e anziani, felici e tristi, pieni di speranza e rassegnati.
La Cena del Signore non è per pochi privilegiati.
Tutti siamo invitati, tutti siamo ospiti graditi.
Questo è il motivo della nostra allegrezza e della nostra fede.

COMUNIONE

INNO

RACCOLTA OFFERTE

PREGHIAMO

Da Te, Dio nostro, proviene ogni dono.
Noi ti offriamo qualcosa d'altro che abbiamo ricevuto da te, perché giunga alle persone che ne hanno bisogno come segno del tuo amore.
Amen

Pregiere d'intercessione spontanee

Padre, noi ti benediciamo per averci accolti nella comunione del tuo Figlio.
Uniti gli uni agli altri in questa comunione e uniti tutti in Te, noi interce-

diamo ora gli uni per gli altri.

Ti preghiamo per quelli che sono nel dolore: per coloro che piangono e non trovano consolazione, per coloro che gemono nella propria coscienza e non trovano perdono, per coloro che sono travagliati e non trovano riposo, per coloro che ti cercano e non ti hanno ancora trovato.

A tutti dona la pace, la pace di coloro che in te possono trovare riposo.

A tutti dona la gioia della tua presenza.

Concedici di essere, presso ogni creatura, testimoni del tuo amore con la parola e con l'azione.

Nel nome del Signore Gesù, che ci ha insegnato a dirti:

PADRE NOSTRO

INNO

BENEDIZIONE

Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e di ogni pace nella fede, affinché abbondiate nella speranza, per la potenza dello Spirito Santo.
(Romani 15, 13)

Andiamo in pace, nella certezza dell'amore di Dio, rivelato nella vita, nella morte e nella risurrezione del nostro Salvatore Cristo Gesù. Amen.



VOCI ALL'OMBRA DELLA CROCE NICOLA TEDOLDI

A volte i protagonisti del Vangelo non hanno voce, eppure i loro gesti sono stati raccontati perché ne restasse una traccia nella storia della salvezza.

Per la liturgia del Venerdì Santo ho pensato di scrivere questi brevi monologhi, piccoli "quadri" dove a parlare sono i testimoni che hanno conosciuto Gesù.

Queste che vi propongo non sono meditazioni, né commenti, ma una rilettura narrativa del testo biblico, nelle quali ho cercato di cogliere lo stato d'animo di coloro che sono stati vicini a Gesù nei giorni precedenti la sua Passione. Lasciamoci allora accompagnare dalla loro voce.



PRIMO QUADRO, IL PROFUMO DELLA MORTE Giovanni 11,1-11

L'ho guardato da lontano lì seduto al tavolo.

Parlava, ma soprattutto, ascoltava. Mia sorella Marta era un fiume in piena: quando Gesù è con noi gli racconta ogni cosa. Lazzaro poi non sa trattenersi dal piangere.

L'ho guardato da lontano e mi è sembrato di conoscerlo da sempre. Mi sento appartenente a lui; nulla mi manca quando lui è con noi. Sul mobile dove conserviamo la farina c'era un vaso d'olio profumato di nardo. Un dono preziosissimo ricevuto da un parente. Una parte lo avevamo usato per ungere il corpo di Lazzaro, ma ancora molto ne era rimasto, in attesa di qualche altro corpo da ungere per la sepoltura.

L'ho guardato da lontano: sembrava così turbato eppure riusciva a dar gioia a tutti noi. Allora ho preso il vaso con l'olio - non so perché l'ho fatto - e mi sono diretta verso di lui.

Mi sono seduta a terra e con il vaso stretto nel grembo ho cominciato ad ungere i suoi piedi al punto che la casa si è subito riempita del profumo di nardo. Ho unto i suoi piedi e li ho asciugati con i miei capelli. Qualcuno dei suoi amici mi ha rimproverato: "è tutto uno spreco" - mi ha detto - "si poteva vendere ai poveri".

Ma le parole di quell'uomo non mi turbarono affatto. Sapevo di aver fatto la cosa giusta per Gesù.

Sentivo di doverlo fare. Gesù mi ha difesa... ha parlato della sua sepoltura.

Allora non avevo capito cosa volesse dire, ma ora so che Lui è il Signo-

re!

Maria di Betania

SECONDO QUADRO, SERVIRE PER SEGUIRE Giovanni 12,20-26

Sono arrivato da lontano, al punto da credere di non arrivare mai. Ho attraversato deserti e pianure, montagne e masse d'acqua; ho sentito parlare lingue diverse dalla mia.

Sono arrivato a Gerusalemme con alcuni amici.

Uno di loro era già stato in Galilea e aveva conosciuto un certo Filippo, di origine greca, che lo aveva invitato a ritornare per incontrare quello che lui chiama "il Maestro".

Abbiamo sentito parlare della fede degli ebrei e provavamo simpatia per loro e per il loro Dio.

Abbiamo deciso di conoscere quest'uomo che guarisce i malati e parla di un Regno che deve venire. Abbiamo saputo che durante la Pasqua molti pii ebrei vanno a Gerusalemme per fare sacrifici al tempio e crediamo che Gesù sarà in mezzo a loro.

Ed ora eccoci qui. Il mio amico ha riconosciuto Filippo vicino ad una folla intenta ad ascoltare qualcuno. Non riuscivamo a vedere nulla, tante erano le persone che ci separavano da quella voce.

Allora uno di noi si è avvicinato a Filippo e gli ha detto: "Signore, vogliamo vedere Gesù". Mi sono reso conto che tutto quel viaggio era servito solo a questo. Anch'io ero lì solo per questo.

Filippo si è allontanato per parlare con un altro discepolo ed entrambi sono stati inghiottiti dalla folla e da lì a qualche istante lo siamo stati anche noi, avvolti da tutti coloro che come noi erano lì per quel Galileo.

"Chi ama la sua vita la perde". Ricordo di aver sentito solo questo... credo che la voce fosse quella di Gesù. Ricordo di non aver capito nient'altro e di essermi di colpo trovato solo, seduto a terra, con la testa tra le mani a ripetere quelle strane parole.

Come posso perdere ciò che più amo?

Eppure, quelle parole mi hanno accompagnato per tutto il viaggio di ritorno e ancora oggi riecheggiano in ogni mio pensiero. Sono il solo ricordo che ho di Gesù, la sola visione di lui, chicco di grano caduto in terra che morendo produce molto frutto.

Un Greco

TERZO QUADRO, GINOCCHIA E PIEDI Giovanni 13,1-17

Pietro come al solito ha esagerato. Quando Gesù dice qualcosa che lui non accetta va su tutte le furie.

Si sono messi a discutere davanti a tutti, al punto che Gesù lo ha minacciato di non volerlo più con sé.

Stavamo mangiando tutti insieme... ho avvertito una certa aria di tensione... è qualche giorno che non sono tranquillo.

Stasera Gesù ha spezzato il pane con noi, ma non è stato come le altre

volte. Ci ha detto che quel pane era il suo corpo e che il vino nella tazza era il suo sangue. Poi si è alzato, si è tolto la veste di sopra e ha legato l'asciugatoio ai fianchi.

Poi ha messo dell'acqua in un catino e si inginocchiato ai miei piedi per lavarmeli.

Non sapevo cosa dire... ero così imbarazzato.

Non capivo il perché lavarci ancora: lo avevamo fatto prima di entrare in casa.

Guardavo Gesù che stava con la testa chinata sui miei piedi: le sue mani si muovevano lentamente, senza fretta, per lavare e asciugare con cura. Credevo fosse impazzito.

Perché mai fare questo?

Alzò gli occhi e mi guardò, aveva uno sguardo così sereno. Ho sentito per la prima volta cosa significa essere importante per qualcuno.

Poi è scivolato verso i piedi del fratello che mi stava seduto accanto e anche a lui ha lavato ed asciugato i piedi.

E così ha fatto con tutti.

Anche con Pietro, che però si era rifiutato.

A tutti rivolgeva quello sguardo come se ci stesse guardando per l'ultima volta.

Poi si è rimesso a sedere a tavola: aveva la sua veste in mano. Ci ha chiesto se avevamo capito cosa avesse fatto. Nessuno ebbe il coraggio di rispondere. Credo che tutti avessero avuto la mia stessa sensazione, cioè che qualcosa in lui non andasse. Davanti al nostro silenzio, Gesù ci ha detto che anche noi avremmo dovuto lavare i piedi gli uni degli altri.

Ci siamo guardati con quello sguardo che non sa rimanere fermo a lungo, alla ricerca di una spiegazione a quelle parole. Non è normale che un ebreo lavi i piedi di un altro ebreo. Ma lui ha fatto questo con noi e ora vuole che noi lo facciamo con altri.

Ci ha spiegato che solo così possiamo capire di essere uguali, maestro e discepoli, padrone e servi, messaggero e mandante. Uguali di fronte a Dio, amati alla stessa maniera, non per la nostra condizione sociale, per il nostro ruolo, ma per il nostro essere umani. E che se lo faremo saremo felici. Se davvero la felicità che potrò avere è quella che ho visto negli occhi di Gesù stasera, credo che varrà la pena inginocchiarsi ai piedi degli altri. Sì credo che lo farò. Sì lo farò.

Un discepolo

QUARTO QUADRO, IL BOCCONE E LA NOTTE Giovanni 13,21-32

Proprio ieri, al mercato, uno dei sacerdoti del Tempio mi si è avvicinato. Voleva qualche informazione su Gesù dopo aver visto alcuni suoi strani comportamenti. Era preoccupato del fatto che la folla lo osannasse come il Messia e, a dire il vero, questa cosa preoccupava anche me.

Ho pensato non ci fosse nulla di male ad aiutare quell'uomo di Dio, ma

non ero intenzionato a farlo senza una ricompensa e così ho chiesto che mi fosse dato un po' di denaro in cambio delle mie parole.

“Ma certo - mi rispose il sacerdote - e se ce lo farai incontrare privatamente avrai ben trenta denari”.

Ho pensato che era quasi il doppio della paga mensile di un soldato romano e che ci avrebbe fatto comodo, visto che a Gerusalemme tutto costa così caro e la nostra cassa era quasi vuota.

Sapevo che Gesù non era amato dai sacerdoti, ma non ci vedevo nulla di male in questo incontro: parlare con loro gli avrebbe certo fatto bene. Ora sono appena uscito dalla casa dove Gesù e i discepoli stanno mangiando.

Lui, poco fa, mi ha avvicinato e ha intinto nella mia ciotola un pezzo di pane e me lo ha fatto mangiare.

Mi ha detto: “vai e fai subito quel che devi”.

Avevo appena sentito dire che dopo la cena voleva appartarsi a pregare in un giardino vicino al torrente Cédron, dove altre volte siamo andati, e ho pensato che per il colloquio privato con i sacerdoti sarebbe stato il luogo giusto. Sembrava che Gesù avesse capito che avevo in mente qualcosa: era così turbato. Poco prima stava parlando con il suo amato discepolo di qualcuno che lo avrebbe “consegnato”.

Chissà cosa si è messo in testa.

Da quando siamo a Gerusalemme è molto cambiato, dice e fa cose strane. Non so se continuerò a seguirlo, mi sento lontano da lui e dagli altri discepoli. Mi guardano con sospetto solo perché una volta ho rubato dalla cassa che mi hanno affidato. E pensare che io voglio solo agguantare quei trenta denari e così recuperare la loro fiducia.

Ma se ancora non crederanno alla mia buona fede, penso che tornerò al mio lavoro e alla mia casa. Ho parlato adesso con quel sacerdote e mi ha detto che non era possibile per loro uscire di sera e che mi concedeva di prendere con me alcuni soldati che avrebbero accompagnato Gesù da Anna, suocero di Caifa, per parlare con lui e conoscerlo meglio.

Sarò io che affiderò Gesù alle guardie perché lo accompagnino dai sacerdoti, certo che loro potranno riportarlo sulla giusta via secondo la nostra Legge. Lo consegnerò io e avremo i trenta denari.

Giuda Iscariota

QUINTO QUADRO, IL SUO RESPIRO Luca 23,26-32

L'altra sera ero davanti alla casa del sommo sacerdote insieme ad altre persone. Dicevano che avevano portato lì quel nazareno di nome Gesù.

C'erano anche alcuni dei suoi amici. Un certo Simone che loro chiamavano Pietro ha giurato di non conoscerlo ma noi sapevamo che era sempre con Gesù.

Stamattina il sole è caldo qui a Gerusalemme.

Insieme ad alcune amiche stiamo aspettando che passi Gesù con le guardie romane. Dicono che verrà crocifisso. Ho appena comprato un po' di farina: speriamo che passino velocemente perché devo rientrare a casa per preparare il pane per lo *shabbat*.

Eccoli, sento il rumore delle scarpe dei soldati.

Dietro di loro ci sono due uomini con un legno sulle spalle legato con delle corde. Ma nessuno dei due è Gesù. Poi altre guardie e gente, tanta gente. Tutti parlano, c'è una gran confusione. Eccolo, è lui, Gesù.

Viene avanti e ...ha il viso tutto insanguinato.

Le guardie prendono un uomo che era lì e lo costringono a portare il palo della croce di Gesù.

Povero ragazzo, devono averlo picchiato. Si vedono i colpi del bastone e i segni delle frustate sulla schiena e sul petto. Cammina lentamente trascinandolo le gambe.

Gesù davanti, l'altro uomo dietro, salgono verso la collina. Gesù si ferma all'improvviso, sembra riprendere forza. Guarda un gruppo di donne lì vicine che piangono per lui.

Prende fiato... profondamente...e parla a loro.

Le ha chiamate figlie, poi le ha chiamate madri invitandole a non piangere per lui ma per i loro figli. Poi non ho più ben capito cosa ha voluto dire, ma parlava di sterili beate di mondi che crollano, di legno verde e di legno secco. Non ho capito, ma ho sentito dentro il desiderio di andare con lui fino alla cima. Ho pensato che in fondo il pane lo avrei potuto preparare con calma nel pomeriggio.

Mi sono messa al bordo della strada di fianco a lui.

Mi ha guardata. Avrei voluto dire qualcosa ma la voce non mi usciva.

Sapevo però che non volevo lasciarlo solo. Tutto attorno a me era silenzio. Non sentivo altro che il suo respiro affannoso.

Solo il suo respiro.

Una donna di Gerusalemme

SESTO QUADRO, LA SPUGNA E LA LANCIA Giovanni 19,28-34

L'ho visto morire.

Ma l'ho conosciuto anche da vivo.

Ero vicino al cortile del Tempio, quando si era messo a liberare gli animali per il sacrificio e a scaraventare a terra i tavoli dei cambiavalute.

Non sapevo chi fosse.

Chiesi ad un passante che si era fermato come me a guardare la scena. Mi disse che si chiamava Gesù e che era un uomo tutto d'un pezzo, che sapeva quel che diceva. Qualcuno lo chiamava profeta, altri pensavano fosse un guaritore, qualcuno diceva che era il Messia venuto a liberare Israele.

Non feci caso a quelle ipotesi, ma pensai che aveva avuto coraggio a fare quel gesto e a dire quelle parole contro la tradizione del Tempio.

Coraggio e un po' d'incoscienza.

Guardandolo appeso alla croce, ho capito che era già morto e che non avrebbe sofferto per il colpo della mia lancia.

Non ho potuto risparmiargli le sofferenze nel pretorio e nemmeno gli scherni dei miei colleghi: uno di loro, ubriaco già di prima mattina, si prendeva gioco di lui mettendogli in testa un ramo spinoso arrotolato come una corona.

Non ho fatto nulla, anche se mi sembrava ingiusto trattare così un essere umano.

Non ho fatto nulla, ma ho potuto evitare che gli altri soldati gli spezzassero le gambe.

Sono stato io a fermarli gridando: “non vedete che è già morto?”.

E ancor prima che lo colpissero con i bastoni, ho infilato la mia lancia nel suo cuore già fermo.

Non so cosa sia successo, ma devo aver colpito troppo forte, al punto che sono stato bagnato prima dal sangue e poi da un liquido trasparente come acqua. Gli altri soldati si sono messi a ridere e hanno cominciato ad urlare come pazzi per esprimere il disgusto di tutto quel sangue che mi aveva travolto.

Quando il sangue mi ha colpito, ho sentito come uno schiaffo potente in pieno volto e una scossa che mi ha percorso tutto il corpo. Ricordo di aver chiuso gli occhi.

E quando li ho riaperti, quel liquido trasparente come acqua che usciva come una pioggia dal suo costato, aveva sulla mia pelle l'effetto di una carezza.

Qualche tempo dopo, di nascosto, ho assistito al battesimo che i suoi discepoli impartivano a chi professava di credere in Gesù. Non so cosa possa significare “credere in lui”, ma so benissimo che qualcosa in me è cambiato.

Quando tornerò a Roma, uscirò dall'esercito e mi dedicherò al lavoro dei campi. Come mio padre.

Un soldato romano

SETTIMO QUADRO, IL VENTO E LA LUCE Giovanni 19,38-42

Andai da lui qualche tempo fa.

Era sera. Ero stato mandato dai sommi sacerdoti per indagare su questo profeta di cui tutti parlavano.

Dopo aver parlato con lui mi accorsi di quale distanza c'era tra me e la verità di cui Gesù mi parlava.

Non capii allora quelle sue parole: come può un uomo rinascere di nuovo?

Gesù si stupì della mia domanda, del fatto che io non comprendessi. Io, maestro d'Israele, non riuscivo a capire quelle sue parole: rinascita, testimonianza, cose celesti.

Mi disse che il vento soffia dove vuole e noi non possiamo far altro che il rumore e niente più.

Ho ripensato molto alle sue parole.

Ogni giorno ho ascoltato il rumore del vento e davvero non riuscivo a vederlo. Potevo vedere solo i suoi effetti, le foglie che si muovono, la polvere sollevata da terra e spazzata via. Ma il vento no, non lo potevo vedere. Capii che voleva parlarmi dello Spirito di Dio. Mai nessuno aveva detto queste cose. Gesù era ben più di un saggio. Quando seppi che il tribunale lo aveva condannato compresi quelle sue parole: come potrete comprendere quando vi parlerò delle cose del cielo?

No, nessuno le aveva comprese, nemmeno io.

E ora sono qui, sotto la sua croce. Ho saputo che Giuseppe d'Arimatea, che aveva molta stima per Gesù, aveva chiesto il permesso di trasportare il suo corpo in un sepolcro vuoto che possedeva non lontano dal luogo dove era avvenuta l'esecuzione.

Mi sono offerto di accompagnarlo.

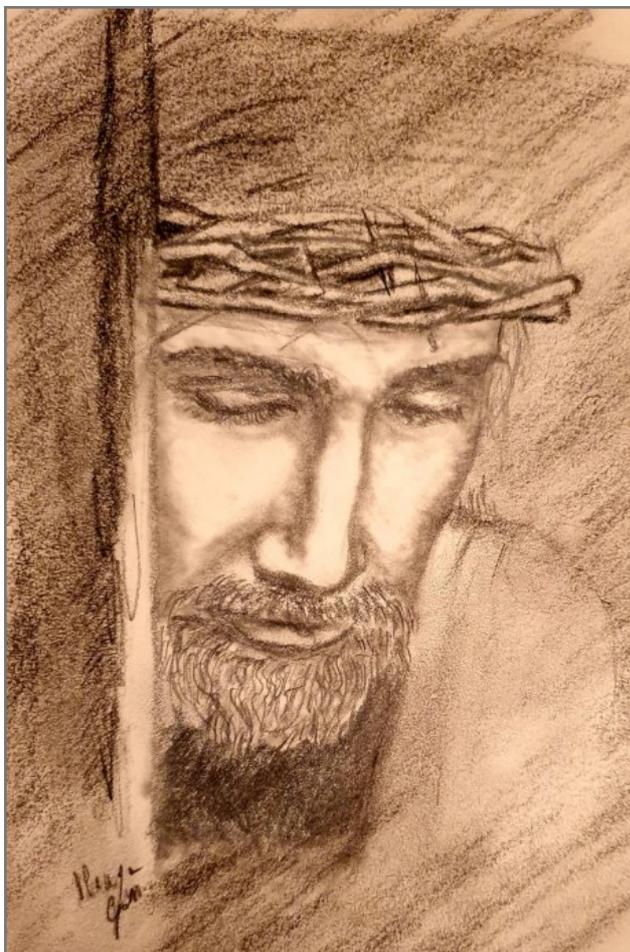
Ancora una volta mi accorgo che sono venuto da Gesù quando inizia a far buio. Ma ora c'è una luce in me che prima non c'era. Una luce che lui ha acceso nella mia vita dopo il nostro incontro. Una luce che mi permette di vedere oltre l'apparenza. Ho capito che non mi devo sentire padrone della verità e nemmeno padrone della conoscenza di Dio.

Anche stasera c'è vento, lo vedo dalla polvere che si alza verso il cielo nero carico di pioggia.

Il suo corpo è tra le mie mani e come fossi suo padre lo adagio delicatamente sul telo bianco che già si tinge del rosso del suo sangue.

Il suo corpo è come il vento tra le mie mani, lo posso toccare, ma Gesù è come se fosse già da un'altra parte. Forse innalzato in cielo. Non più uomo, ma Spirito che soffia dove vuole.

Nicodemo



Questo disegno è opera della past. Ilenya Goss, che ringraziamo per il gentile dono.

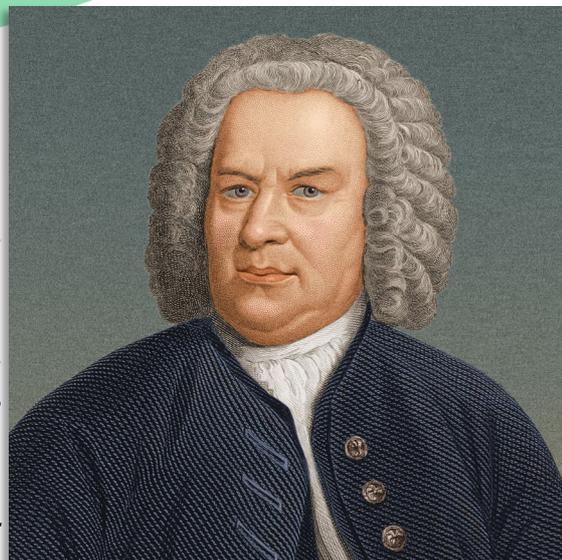
ICH WILL DIR MEIN HERZE SCHENKEN

JOHANN SEBASTIAN BACH

ARIA IN SOL MAGGIORE PER 2
OBOI D'AMORE, ORGANO E CON-
TINUO

(tratta da *La Passione Secondo Mat-
teo*)

L'Aria "*Ich will dir mein Herze schen-
ken*" è un brano toccante della Pas-
sione secondo Matteo di JOHANN
SEBASTIAN BACH (BWV 244): la
sua traduzione italiana è "*Voglio do-
narTi il mio cuore*".



Nel contesto della Passione secondo Matteo quest'Aria appare durante il racconto della Passione del Signore ed è un inno di offerta, che sottolinea il desiderio del cristiano di donare il proprio cuore a Gesù in segno di amore; infatti, il verso "*Ich will dir mein Herze schenken*" implica una resa totale del proprio spirito.

Musicalmente, il brano è caratterizzato da un accompagnamento delicato e da una linea melodica che riflette la serenità espressa nel testo: l'atmosfera creata dal compositore è di profondo raccoglimento intimistico; nel susseguirsi degli eventi della Passione di Gesù, magistralmente musicati da Bach, quest'Aria rappresenta uno spazio di meditazione personale, che dipinge in parole e musica la risposta sincera del credente nei confronti dell'opera salvifica di Cristo.

ICH WILL DIR MEIN HERZE SCHENKEN

(Voglio donarTi il mio cuore)

*Ich will dir mein Herze
schenken,
Senke dich, mein Heil, hinein!
Ich will mich in dir versenken;
Ist dir gleich die Welt zu klein,
Ei, so sollst du mir allein Mehr
als Welt und Himmel sein.*

Voglio donarTi il mio cuore,
là discendi, mio Salvatore!
Fra le tue braccia io mi
abbandono;
se il mondo è piccolo per Te,
Tu per me sei più del cielo e
della Terra.

Ich will dir mein Herze schenken

Matthäus-Passion

J. S. Bach

ARIA. Coro I.

Oboe d'amore I.
Oboe d'amore II.
Soprano
Organo e Continuo

Ob.
S.
Cnt.

Ich will dir mein Her - ze schenken, sen-

Ob.
S.
Cnt.

- ke dich, sen - ke dich, sen - - ke dich, mein Heil, hinein,

L'audio di questo brano può essere ascoltato a questo sito:

<https://youtu.be/E-rg824OpxY?si=tNFxVpQISbEzTHdb>

Questo contributo è stato proposto e curato da Alan di Liberatore

TRE INNI PER PASQUA

CARLO LELLA

Di seguito vi proponiamo tre inni, classici e nuovi.

Inno n. 99 **DEL SANTO AGNEL DI DIO**

Il primo inno che vi presentiamo ha come riferimento il tema del Venerdì Santo, tratto dall'*Innario Cristiano*, edito dalla Claudiana 2021.

L'arrangiamento e la base sono a cura di Francesco Iannitti Piromallo, la voce solista è di Michela Montalto, il missaggio è di Dario Arcidiacono ed è una produzione del Ministero Musicale dell'UCEBI (Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia) per il progetto "Innario Cristiano Multimediale". Siamo nel 1640, nella piena produzione della musica innologica, in particolare riformata, sulla scia della tradizione del Corale Luterano di cui Crüger è uno dei maestri rappresentativi e che pone l'accento sull'importanza della parola cantata, dove, la musica non è la protagonista, non è neanche solo "al servizio" come spesso si dice nella vulgata, ma è in sinergia alla parola stessa creando una fusione originale che segnerà la storia dell'inno evangelico e la forza della sua testimonianza. In questa registrazione che si può ascoltare cliccando sul link posto al termine di questa introduzione, la base e il suo arrangiamento musicale hanno previsto anche uno studio sulla strumentazione originale dell'epoca e sulla intensità della voce solista. Johann Crüger (1598-1662) frequentò il Collegio dei Gesuiti a Olmutz e la Scuola dei Poeti a Ratisbona, e successivamente studiò teologia all'Università di Wittenberg. Si trasferì a Berlino nel 1615, dove pubblicò musica per il resto della sua vita. Nel 1622 divenne cantore luterano presso la chiesa di San Nicola e insegnante per il Chiostro Grigio. Scrisse manuali di istruzione musicale, il più noto dei quali è *Synopsis musica* (1630), e promosse instancabilmente il canto congregazionale. Con le sue melodie, spesso includeva elaborati accompagnamenti per vari strumenti. La raccolta di inni di Crüger, *Neues vollkomliches Gesangbuch* (1640), fu uno dei primi innari a includere l'accompagnamento di basso figurato (stenografia musicale) con la melodia del corale piuttosto che l'armonizzazione completa scritta. Includeva diciotto melodie di Crüger. La sua successiva pubblicazione, *Praxis Pietatis Melica* (1644), è considerata una delle più importanti raccolte di innodia tedesca del XVII secolo. Fu ristampata quarantaquattro volte nei successivi cento anni. Un'altra delle sue pubblicazioni, *Geistliche Kirchen Melodien* (1649), è una raccolta arrangiata per quattro voci, due strumenti di discanto e accompagnamento di tastiera e basso. Crüger pubblicò anche un salterio completo, *Psalmodia sacra* (1657),

che includeva la traduzione di Lobwasser messa in musica con tutte le melodie ginevrine (traduzione da Bert Polman).
 Per l'ascolto: bit.ly/4ie7cV9

Venerdì Santo

99

$\text{♩} = 42-46$

Joh. Crüger, 1640

1. Dol - ce Si - gno - re, per qual rio pec - ca - to
 2. Chi è mai la cau - sa di sì du - ra sor - te?
 3. O im - men - so a - mo - re, gran - de, scon - fi - na - to,

de - vi pa - ti - re que - sta pe - na a - tro - ce? Per qual de -
 Tu, l'in - no - cen - te, scon - ti l'er - ror mi - o, il mio pec -
 che Ti so - spin - ge ad u - na mor - te a - tro - ce! Io se - guo il

lit - to sei co - sì ol - trag - gia - to e mes - so in cro - ce?
 ca - to Ti con - dus - se a mor - te: il reo son i - o!
 mon - do, vi - vo nel pec - ca - to, Tu muo - ri in cro - ce.

4. Potessi anch'io nel tuo patir seguirti,
 per crocifigger tutti i miei peccati!
 E mente e cuor potessero ubbidirti, - purificati!
5. Ma indegno son, né a Te so avvicinarmi:
 senza di Te, non basta il mio fervore.
 In me il tuo Spirto scenda a rinnovarmi, - dolce Signore.

(Galati 5,24)

Inno n.108 **IL SIGNOR RISUSCITÒ**

A cura di Carlo Lella Ministro della musica Ucebi.

Il secondo inno ha come riferimento il tema della Pasqua.

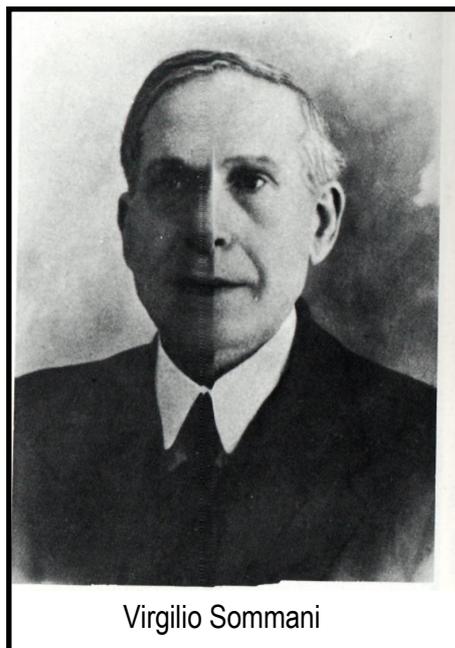
Tratto dall'*Innario Cristiano*, edizione Claudiana 2021, al numero 108, ha come titolo: "*Il Signor risuscitò*".

L'arrangiamento e la base sono a cura di Francesco Iannitti Piromallo, la voce solista è di Matteo Mollica, il missaggio è di Dario Arcidiacono ed è una produzione del Ministero Musicale dell'UCEBI (Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia) per il progetto *Innario Cristiano Multimediale*".

L'autore della musica è Henri Duvernoy (1820-1906) celebre compositore, pianista e organista francese, professore al Conservatorio di musica di Parigi. Figlio di Charles Duvernoy (1776-1845), clarinettista. L'autore del testo è Virgilio Sommani nato a Firenze il 25 gennaio 1881. La musica e la pittura furono da lui coltivate fin dall'infanzia e scrisse anche alcuni inni riportati nell'*Innario Cristiano*.



Henry Duvernoy



Virgilio Sommani

Attingendo dalla fonte de *Il Grande Innario Cristiano* di Sante Cannito (<https://www.ilgrandeinnariocristiano.it>) riportiamo qualche informazione aggiuntiva: Sommani entrò al servizio della Chiesa Valdese come maestro evangelista a Felonica Po. Fu poi direttore dell'Istituto Comandi a Firenze dal 1913 al 1922. Consacrato pastore nel 1922, fu coadiutore nelle chiese di Roma, direttore dell'Istituto Gould (Firenze) e nel 1938 pastore presso al Chiesa Valdese divia VI Novembre a Roma. Moderatore dal 1941 al 1948, Virgilio Sommani guidò la Chiesa Valdese durante la transizione dal regime fascista all'Italia repubblicana.

Per l'ascolto: <https://bit.ly/4izPQSZ>

♩ = 88-100

H. Duvernoy - Virgilio Sommani

1. Il Si - gnor ri - su - sci - tò! L'in-no_e - cheg - gi di vit -
 2. Dal vi - ven - te Re - den - tor è la fe - de cu - sto -

to - ria: nel - la mor - te tri - on - fò: a Lui dia - mo_e - ter - na
 di - ta; ed a - man - do del suo_a - mor ri - sor - gia - mo_a nuo - va

glo - ria, poi - ché tut - to_E - gli ha com - piu - to per sal - var - ci_e dar - ci_a
 vi - ta; as - pet - tan - do_i nuo - vi cie - li, a Ge - sù re - stiam fe -

iu - to. Il Si - gnor ri - su - sci - tò! Il Si - gnor ri - su - sci - tò!
 de - li. Il Si - gnor ri - su - sci - tò! Il Si - gnor ri - su - sci - tò!

(I Corinzi 15,74)

Inno **LE TRE DONNE,**

A cura di Carlo Lella; ha sempre come riferimento il tema della Pasqua. È un inedito tratto dalla raccolta *25 Nuove composizioni*, Musica nella Liturgia-UCEBI, e fa parte di un laboratorio musicale realizzato per la Scuola di Formazione sulla Musica Evangelica in Italia, UCEBI, nella classe di composizione curata dal maestro Francesco Iannitti Piromallo. *Le tre donne* è stato composto e realizzato per la musica ed il testo da Miriam Strisciullo, allieva del maestro Piromallo. L'arrangiamento e la base sono a cura di Francesco Iannitti Piromallo, la voci solista sono di Alba Lenzo e Cristian Mangano, il coro è del Ministero Musicale, il missaggio è di Dario Arcidiacono ed è una produzione del Ministero Musicale dell'UCEBI.

Per l'ascolto: <https://bit.ly/4iS2fSt>

Le tre donne

_____ *Nuove Composizioni - MM*

Moderato ♩ = 100
(strum.)

mf

Do Fa Re m/Fa Sol sus4 Sol 7

4 Do Fa Do Lam ,

1. Le tre don - ne al mat - ti - no con un -
2. "Non te - me - te non te - me - te" dis - se un
3. Al rac - con - to del - le don - ne non cre -

7 Do/Mi Fa Do/Sol Sol , Do Do/Mi

guen - ti pro - fu - ma - ti si re - ca - ro - no al la
gio - va - ne se - du - to. "Voi cer - ca - te il Na - za -
det - te - ro i di - sce - po - li Ma il Si - gno - re ap par - ve

10 Fa Do , Re m/Fa Do/Sol Sol#dim7 Lam Sol 7/Si

tom - ba e cer - ca - ro - no Ge - sù. Ma la
re - no mor - to e sep - pel - li - to qui". Ma non
lo - ro e co - sì li e - sor - tò: *f* "Pre - di -

13 Do Fa Do, Mim Lam

pie - tra del se - pol - cro e - ra sta - ta già spo -
c'è E - gli è ri - sor - to. An - nun - zia - te - lo ai di -
ca - te a tut - to il mon - do il mes - sag - gio del Van -

16 Re Sol7 Do/Mi Fa Do/Sol Lam6/Fa#

sta - ta. Con ti - mo - re en tra - ron den - tro, ma Ge -
sce - po - li. E - gli è vi - vo e lo ve - dre - te pre - sto an
ge - lo. Bat - tez - za - te nel mio no - me. La - sal -

19 Do/Sol Sol7 Do Rem/Fa Do/Sol Sol

1. 2.

sù non e - ra là. (strum.)
co - ra tra di voi
vez - za por - te

Più lento ♩ = 80

22 Do/Mi Rem Do7 FaM9 Rem/Sol Sol7 Do

3

3. rò — La sal - vez - za por - te - rò.

1. Le tre donne al mattino con unguenti profumati
si recarono alla tomba e cercarono Gesù.
Ma la pietra del sepolcro era stata già spostata.
Con timor entrarono dentro, ma Gesù non era là.

2. “Non temete, non temete” disse un giovane seduto.
“Voi cercate il Nazareno, morto e seppellito qui.
Ma non c’è, egli è risorto. Annunziate lo ai discepoli.
Egli è vivo e lo vedrete presto ancora tra di voi.”

3. Al racconto delle donne non credettero i discepoli.
Ma il Signore apparve loro e così li esortò:
“Predicate a tutto il mondo il messaggio del Vangelo.
Battezzate nel mio nome. La salvezza porterò.”

Testo: Marco, 16:1-16 - Musica: Miriam Strisciullo
Arrangiamento: Miriam Strisciullo, Francesco Iannitti Piromallo
Classe “Componi un inno” della Scuola di formazione sulla musica protestante in Italia UCEBI
Ministero Musicale Ucebi

SCARPE ROSSE... **VIAGGIO NEL DOLORE E NEL DESIDERIO DI RISCATTO**

GABRIELA LIO

Questa liturgia è stata preparata dalla past.ra Gabriela Lio nel 2013 per il Venerdì Santo, celebrato nella Comunità Evangelica Ecumenica di Albano Laziale, con la partecipazione della Chiesa Cristiana Evangelica Battista di Ariccia. Il testo può essere corredato con i più aggiornati dati Istat sul femminicidi.

MATERIALE:

croce di legno o realizzata con dei foulard; fogli di carta con i nomi e cognomi delle donne uccise nel 2015; fogli bianchi e matite a disposizione dei partecipanti; candele, accendino, vaso, fiori freschi, chiodi, un pezzo di legno e martello.

ANIMAZIONE LITURGICA:

Leader:

Era di venerdì, tutto era finito. Un uomo giaceva crocifisso, in mezzo ad altri due: inchiodate le sue mani, inchiodati i suoi piedi, i suoi occhi annerbiati, annerbiata la sua fede.

Non passa giorno senza che, ascoltando il telegiornale o leggendo i quotidiani, non veniamo informati/e di donne ferite a morte, uccise.

In Italia, ogni due o tre giorni una donna muore per mano di un marito, un amante, un fidanzato, un ex compagno, un padre, un fratello.

Questo è solo l'aspetto più tragico di un fenomeno pervasivo: la violenza sulle donne, dentro e fuori le mura domestiche.

GESTO LITURGICO:

formare una croce con la stoffa 0 con pezzi di legno. Accanto alla croce adagiare un mazzo di fiori colorati e un vaso vuoto. Mentre si leggono i nomi delle donne uccise, i fogli vengono appoggiati sulla croce.

CANTO:

Tu non temere, n. 277 (da *Celebriamo il Risorto*, Claudiana, 2014)

TESTO BIBLICO:

Marco 15, 25-27

Era l'ora terza quando lo crocifissero. L'iscrizione indicante il motivo della condanna diceva: Il re dei Giudei. Con lui crocifissero due ladroni, uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra.

Solo, davanti a un destino non meritato.

- Sola: Coei che il 5 novembre 2015 a Rovigo viene picchiata a colpi di mannaia.

- Sola: Colei che il 5 novembre 2015 ad Ancona viene uccisa a colpi di pistola.
- Sola: Colei che il 14 novembre 2015 ad Asti viene uccisa a coltellate.
- Sola: Colei che il 16 novembre 2015 a Roma viene uccisa con un colpo di pistola.
- Sola: Colei che il 17 novembre 2015 a Napoli viene uccisa a colpi di pistola e poi carbonizzata.
- Sola: Colei che il 19 novembre 2015 a Torino viene uccisa per soffocamento.
- Sola: Colei che il 21 novembre 2015 a Cinisello Balsamo viene picchiata e sfregiata.
- Sola: Colei che il 17 novembre 2015 a Lucerna subisce percosse, minacce e insulti.
- Sola: Colei che il 29 novembre 2015 a Città di Castello viene uccisa a coltellate.
- Sola: quando Luana Finocchiaro, madre di tre bambini, il 30 gennaio 2016 viene strangolata dal suo ex compagno, nonostante avesse già denunciato le minacce e le lesioni subite nel 2012.
- Sola: Marinella Pellegrini, trovata sgozzata sul pavimento della cucina per mano del marito Paolo Piraccini il 1° febbraio 2016 a Brescia.
- Sola: Carla Ilenia Caiazzo, estetista di Pozzuoli, bruciata viva dal fidanzato Paolo Pietropaolo durante una lite e ora in pericolo di vita.

CANTO:

Pietà di noi Signore, n. 128 (CR)

MOMENTO DI SILENZIO

Per ricordare che, oltre alle donne uccise dai loro carnefici, molte altre vivono situazioni di violenza e con fatica cercano di uscire dall'anonimato in cui i loro oppressori le vogliono tenere.

- 128 donne uccise in Italia nel 2015, prevalentemente dal marito o dal compagno.
- 6.945 denunce per atti persecutori nel 2015.
- 3.086 denunce per violenza sessuale.
- 6.154 denunce per percosse.

Davanti a questi numeri, solo 1.198 ammonimenti del Questore e 217 allontanamenti.

PREGHIERA SILENZIOSA

In questo momento, i partecipanti sono invitati ad avvicinarsi alla croce e a scrivere altri nomi di donne vittime di femminicidio che desiderano ricordare o nominare.

CANTO:

Ascolta, o Dio, n. 110 (CR)

TESTO BIBLICO:

Marco 14, 53-65

Condussero Gesù davanti al sommo sacerdote; e si riunirono tutti i capi dei sacerdoti, gli anziani e gli scribi. Pietro, che lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del sommo sacerdote, stava lì seduto con le guardie e si scaldava al fuoco. I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche testimonianza contro Gesù per farlo morire; ma non ne trovavano. Molti deponevano il falso contro di lui; ma le testimonianze non erano concordi. E alcuni si alzarono e testimoniarono falsamente contro di lui dicendo: Noi l'abbiamo udito mentre diceva: lo distruggerò questo tempio fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne ricostruirò un altro, non fatto da mani d'uomo. Ma neppure così la loro testimonianza era concorde. Allora il sommo sacerdote, alzatosi in piedi nel mezzo, domandò a Gesù: Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te? Ma egli tacque e non rispose nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò e gli disse: Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto? Gesù disse: lo sono; e vedrete il Figlio dell'uomo, seduto alla destra della Potenza, venire sulle nuvole del cielo. Il sommo sacerdote si stracciò le vesti e disse: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Voi avete udito la bestemmia. Che ve ne pare? Tutti lo condannarono come reo di morte. Alcuni cominciarono a sputargli addosso; poi gli coprirono la faccia e gli davano dei pugni dicendo: indovina, profeta!» E le guardie si misero a schiaffeggiarlo.

RIFLESSIONE PASTORALE:

Il processo a Gesù, accusato di crimini che non ha commesso, si svolge tra menzogne, ingiustizie e violenza. (Isaia 53, 7)

Nel mondo, due terzi delle vittime di omicidio in ambito familiare sono donne.

Donne violentate, maltrattate, uccise, derubate della loro dignità.

Donne che hanno subito per anni violenze fisiche psicologiche, sessuali ed economiche.

Ma la Scrittura ci ricorda che Dio non dimentica le donne oppresse:

- Gesù difese la donna adultera dalla lapidazione (Giovanni 8, 1-11);
- Si lasciò toccare dalla donna con il flusso di sangue e la guarì (Marco 5, 25-34);
- Affidò il primo annuncio della resurrezione alle donne (Matteo 28, 1-10);
- Maria di Betania fu lodata da Gesù per aver scelto la parte migliore (Luca 10, 38-42).

CANTO:

Tanto tempo fa morì il Figlio di Dio, n. 185 (CR)

Gesù ha subito la sorte di tutte le donne che hanno osato sfidare la cultura patriarcale e le strutture di potere che perpetuano la loro oppressione. Il femminicidio non è un semplice assassinio: è una violenza che

porta con sé un significato specifico, legato al genere.

La violenza maschile sulle donne non è una questione privata, ma politica. È un fenomeno sociale pericoloso che riguarda donne, bambini e bambine. La cultura che penalizza le donne è radicata in millenni di civiltà e si riflette nel linguaggio che ogni bambina apprende fin dalla più tenera età. Gesù ha cercato di contrastare questa cultura misogina e patriarcale. Per questo, il Figlio di Dio è stato condannato a morte.

Ma la croce non è la fine. La risurrezione è la speranza. (1 Corinzi 15, 55-57)

CANTO:

Tanto tempo fa morì il Figlio di Dio, n. 185 (CR)

TESTO BIBLICO:

Marco 15, 8 -15

La folla, dopo essere salita da Pilato, cominciò a chiedergli che facesse come sempre aveva loro fatto. E Pilato rispose loro: Volete che io vi liberi il re dei Giudei? Perché sapeva che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla a chiedere che piuttosto liberasse loro Barabba. Pilato si rivolse di nuovo a loro, dicendo: Che farò dunque di colui che voi chiamate il re dei Giudei. Ed essi di nuovo gridarono: Crocifiggilo! Pilato disse loro: Ma che male ha fatto? Ma essi gridarono più forte che mai: Crocifiggilo! Pilato, volendo soddisfare la folla, liberò loro Barabba; e consegnò Gesù, dopo averlo flagellato, perché fosse crocifisso.

GESTO LITURGICO:

A ogni lettura che segue, ciascuna persona, liberamente, prenderà un fiore dal mazzo collocato vicino alla croce e lo inserirà nel vaso predisposto.

VOCE ESTERNA: Condannato, perché?

LETTORE/LETTRICE: Perché ha insegnato a vivere in un modo nuovo; perché ha dimostrato, con parole e gesti, una mascolinità esemplare; perché ha predicato partendo dall'amore, dal rispetto, dall'ascolto, dalla speranza; perché ha cercato di essere vicino alle necessità umane; perché ha amato coloro che erano lo scarto della società, manifestando la giustizia di Dio.

LETTORE/LETTRICE: Perché ha riconosciuto la mano della donna affetta da un flusso di sangue che cercava sostegno e l'ha aiutata a uscire dall'invisibilità, dall'anonimato, aprendole prospettive più ampie; non offrendole soltanto una promessa di salvezza, ma provocando una ridefinizione dei ruoli sociali e sollecitando il cambiamento.

LETTORE/LETTRICE: Perché ha lodato e difeso Maria di Betania, una donna libera, che impara a essere se stessa nella scoperta che la propria individualità non è repressa dal Vangelo, ma al contrario irrobustita.

LETTORE/LETTRICE: Perché ha stabilito un dialogo con la donna samaritana senza imbarazzo, quando le loro vite erano divise da un muro d'odio e di esclusione, scavalcando con semplicità di cuore i confini culturali di subordinazione fra uomo e donna, che impedivano di relazionarsi a tu per tu.

LETTORE/LETTRICE: Perché si è lasciato interrogare dalla donna sirfenicia, superando pregiudizi e imparando da lei che Dio travalica i recinti, che non costruisce nuovi muri, ma li demolisce.

LETTORE/LETTRICE: Perché si è rivelato a Marta, donna cosciente di sé, attiva, che non si arrende, che non ammette limitazioni, che supera se stessa e il suo tradizionale ruolo femminile, sperimentando in questo modo la risurrezione.

LETTORE/LETTRICE: Per aver amato e abbracciato i malati, per aver perdonato e illuminato la fede nella vita di chi era senza speranza.

CANTO:

Potente croce, n. 183 (CR)

TESTO BIBLICO:

Marco 15, 16-20

Allora i soldati lo condussero nel cortile interno, cioè dentro il pretorio, e radunarono tutta la coorte. Lo vestirono di porpora e, dopo aver intrecciata una corona di spine, gliela misero sul capo, e cominciarono a salutarlo: Salve, re dei Giudei!. E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, mettendosi in ginocchio, si prostravano davanti a lui. Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora, lo rivestirono delle sue vesti e lo condussero fuori per crocifiggerlo.

VOCE ESTERNA: Crocifisso, perché?

LETTORE/LETTRICE: Crocifisso davanti alla vigliaccheria di coloro che, fino a quel momento, gli erano stati fedeli; vittima di un complotto tra il potere religioso e il potere politico, potere patriarcale e misogino. Crocifisso e così dimenticato il suo annuncio di un Regno di giustizia, di pace e di nonviolenza, di uguaglianza e dignità per ogni persona.

LETTORE/LETTRICE: Dimenticati i suoi gesti, la sua semplicità e la sua umiltà davanti ai superbi e agli orgogliosi. Così, anche queste donne vittime di violenza, dopo pochi giorni, vengono dimenticate. Dimenticati i loro gesti, le loro parole, la loro forza, la loro resistenza. Gesù raggiunge la croce e, in questo cammino, precede il 35% delle donne nel mondo che hanno subito violenza fisica o sessuale dal proprio partner o da un'altra persona.

GESTO SIMBOLICO:

Si accendono delle piccole candele come segno di intercessione e di speranza per situazioni specifiche.

PREGHIERA PER IL MONDO:

Preghiamo affinché nel mondo vi siano leggi che proteggano le donne; affinché affermazioni ed espressioni che tendono a giustificare la violenza contro di esse vengano modificate; affinché la chiesa e lo Stato lavorino seriamente per trasformare la concezione patriarcale dei rapporti sociali e religiosi.

E per altri motivi per i quali desideriamo intercedere

CANTO:

Spirito di Dio, n. 49 (CR)

TESTO BIBLICO:

Marco 15, 29-32

Quelli che passavano lì vicino lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: Eh, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso e scendi giù dalla croce! Allo stesso modo anche i capi dei sacerdoti con gli scribi, beffandosi, dicevano l'uno all'altro: Ha salvato altri e non può salvare se stesso. Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, affinché vediamo e crediamo! Anche quelli che erano stati crocefissi con lui lo insultavano.

GESTO SIMBOLICO:

martello, pezzo di legno e chiodi. Una persona prende il legno e inizia a piantare i chiodi. Il rumore dei chiodi conficcati nel legno sarà il sottofondo mentre il/la leader legge il testo.

LEADER:

Allestito il legno e preparati i chiodi (il coltello, la pistola, il bastone, il fuoco, l'acido, il veleno per i topi, la mazza da baseball, le forbici, la spranga), per crocifiggere l'amore, il sorriso, la dolcezza; per zittire una voce che parlava di vita, dignità, speranza, liberazione e annunciava nuova vita. Lì, alla vista di tutti e tutte, la croce attendeva la sua vittima. Come la casa familiare, il posto lontano dagli sguardi indiscreti, il giardino, la macchina: anche questi attendevano la loro vittima.

(Di nuovo il rumore dei chiodi e del martello...)

TESTO BIBLICO:

Marco 15, 33-34

Venuta l'ora sesta, si fecero tenebre su tutto il paese, fino all'ora nona. All'ora nona, Gesù gridò a gran voce: Eloì, Eloì lama sabactàni? che, tradotto, vuol dire: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

LETTORE/LETTRICE: E mezzanotte. Gesù si affida alla volontà del Padre. In quell'oscura notte nessuno ha condiviso con lui la sua lotta, nessuno ha voluto sapere del suo dolore, nessuno è stato con il Signore,

nessuno...

LEADER: Gesù morì per amore, per te, per me, per noi... Perché nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici e amiche”

LETTORE/LETTRICE: La morte di Gesù sarebbe stata un fatto qualunque, una delle tante ingiustizie compiute sotto un'occupazione straniera; non sarebbe mai stata vista come qualcosa che dava senso alla vita di milioni di uomini e donne, se delle testimoni non avessero affermato: il Crocifisso è vivo.

LEADER: Una promessa che si apre a nuove possibilità, a nuovi modi di vivere e di essere comunità. L'andare incontro alle donne che vivono situazioni di violenza oggi dovrebbe essere una priorità per le nostre chiese. L'evangelista Marco ci invita a cercare Dio, visibile e presente, e a percorrere l'itinerario tracciato da Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salomè per incontrare Gesù, che significa incontrarsi con le persone che lui incontra, nella trama della realtà che include dolore e morte.

PREGHIERA CONCLUSIVA

Gesù, vita che da vita, amore che insegna ad amare, vogliamo lasciare questo luogo cercando la tua presenza nella nostra quotidianità.

Nella speranza e nella fiducia che la tua risurrezione sia anche la risurrezione della nostra fede, come è stato per le donne alla tomba, che hanno rotto il silenzio per verbalizzare la consapevolezza della risurrezione nella normalità dell'esistenza umana, per trasformare, sanare, accompagnare, risuscitare e rialzare, affermando il valore della vita e la speranza di una nuova aurora.

Non possiamo più stare a guardare, tu ci precedi su questo cammino, guidaci e dacci forza e coraggio affinché non vi siano altre vittime. Amen.

Canto: In Cristo solo, n. 37 (CR)

Le persone lasciano la sala in silenzio.



UNA LITURGIA PER PASQUA

GREGORIO PLESCAN

APERTURA

Il nostro aiuto è nel nome di Dio Padre, che ci ha creati, del Signore Gesù Cristo, che ha dato la sua vita per noi, dello Spirito Santo, che ci comunica l'amore del Padre e la grazia di Cristo.

Il Signore è veramente risorto.

Egli dice anche a noi oggi: non temere, io sono il primo e l'ultimo e il vivente. Io ero morto, ma ecco sono vivo per i secoli dei secoli. Amen.

Proteggimi, o Dio, perché io confido in te.

Ho detto a Dio: Tu sei il mio Signore; non ho bene alcuno all'infuori di te. Io ho sempre posto il SIGNORE davanti agli occhi miei; poiché Egli è alla mia destra, io non sarò affatto smosso.

Perciò il mio cuore si rallegra, l'anima mia esulta; anche la mia carne dimorerà al sicuro; poiché tu non abbandonerai l'anima mia in potere della morte.

Tu m'insegni la via della vita; vi son gioie a sazietà in tua presenza; alla tua destra vi son delizie in eterno.

Preghiamo:

Dio nostro, ti lodiamo con tutto il cuore: nella croce di Gesù hai vinto il peccato e la morte e ci hai aperto la via verso di te; con la sua risurrezione hai fatto risplendere la vita, per l'eternità.

Signore Gesù Cristo, noi ti benediciamo, perché in te la nuova creazione è cominciata. Donaci la pace.

Spirito Santo, guidaci, agisci in noi con la potenza della risurrezione, perché possiamo trovare nuova forza e vivere alla gloria di Dio. Amen.

INNO

CONFESSIONE DI PECCATO

Disponiamoci, fratelli e sorelle, a esaminare la nostra vita ascoltando questo annuncio:

Cristo è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per lui che è morto ed è risuscitato per loro.

In presenza di Dio e pensando a tutto ciò che egli ha fatto per noi, confessiamo la nostra infedeltà.

Preghiamo:

Signore, eccoci davanti a te, a mani vuote e con il cuore ferito per tutto quello che ci separa da te e dal nostro prossimo.

Non abbiamo ascoltato la tua voce e siamo vissuti come se Cristo non fosse risuscitato.

Ci affligge tutto il male di cui il mondo è pieno, e non sappiamo reagire e percepire la tua presenza che libera; così viviamo nella sfiducia, nella tristezza e nell'ansietà.

Signore, permettici di tornare a te.

Tu sei la luce: donaci di vedere le opere che compi.

Tu sei la via: donaci di seguirti.

Tu sei la risurrezione e la vita: donaci fiducia, e concedici con il tuo perdono la gioia della vita nuova, piena di riconoscenza e operante per mezzo dell'amore. Amen.

INNO

ANNUNCIO DEL PERDONO

Il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.

Fondandoci sull'opera del Salvatore, dato per le nostre offese e risuscitato per la nostra giustificazione, a voi tutti che vi pentite e cercate la vostra salvezza in Gesù Cristo, noi annunciamo il perdono dei peccati.

CREDO

INNO

LETTURE BIBLICHE:

Isaia 65, 17.24-25; Giovanni 20, 11-18; 1Corinzi 15, 1-11.

Preghiamo:

Dio nostro, ti ringraziamo, perché tu sei il Dio che è per la vita e contro la morte. Mediante lo Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti tu rendi possibili, già in questa vita, dei segni di risurrezione: quando l'amore ha il sopravvento sull'odio; quando in mezzo all'inimicizia cresce l'amicizia; quando di fronte allo scetticismo si creano affetto e fiducia; quando la concorrenza viene superata dalla solidarietà; quando la speranza supera la rassegnazione.

Permettici di riascoltare con fede l'evangelo della tua vittoria sulla morte, e di comprendere come, grazie a questa vittoria, il vecchio può diventare nuovo, il buio può trasformarsi in luce.

Te lo chiediamo nel nome di Gesù, il Vivente. Amen.

INNO

PREDICAZIONE

INNO

SANTA CENA

Maria Maddalena, Maria, madre di Giacomo, e Salome. La mattina del primo giorno della settimana, molto presto, vennero al sepolcro al levar del sole. E dicevano tra di loro: «Chi ci rotolerà la pietra dall'apertura del sepolcro?» Ma, alzati gli occhi, videro che la pietra era stata rotolata; ed era pure molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane seduto a destra, vestito di una veste bianca, e furono spaventate. Ma egli disse loro: Non vi spaventate! Voi cercate Gesù il Nazareno che è stato crocifisso; egli è risuscitato... (Marco 16, 2-6).

Sorelle e fratelli, noi siamo come le donne che si recano al sepolcro per rendere onore ad un corpo morto, ad un idolo muto, e non si rendono conto che dinanzi a loro hanno il miracolo della vita che si ripropone perché Dio è il Dio della vita che trae anche noi fuori dalla tomba delle nostre ipocrisie e dei nostri egoismi mortiferi.

Cristo, l'uomo inghiottito dalla morte, emerge dall'oscurità della tomba facendo rotolare via la pietra, ciò che chiudeva il sepolcro, ciò che sbarrava il cammino verso la vita, e così facendo toglie via anche la pietra di morte che è in noi.

INNO

Due discepoli se ne andavano in quello stesso giorno a un villaggio di nome Emmaus, distante da Gerusalemme sessanta stadi; e parlavano tra di loro di tutte le cose che erano accadute. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù stesso si avvicinò e cominciò a camminare con loro. Ma i loro occhi erano impediti a tal punto che non lo riconoscevano. Egli domandò loro: Di che discorrete fra di voi lungo il cammino? (Luca 24, 13-17).

Padre, Figlio e Spirito Santo, Fonte di vita, Parola Vivente, Legame d'amore, Nei giorni colmi di paura e nelle notti ansiose di noi discepoli sulla strada di Emmaus, quando il potere della morte si fa sentire, quando ipocrisie ed egoismi sembrano prevalere anche in noi, il tuo amore non ci viene mai a mancare. E quando noi ci allontaniamo da te, Tu invece ti poni ancora e nuovamente accanto a noi, ci fai sentire forte la tua presenza nel cammino di vita e nei tuoi doni rendi concreta la nostra speranza e fai vivere le tue promesse. Vogliamo lodarti, Dio di Gesù Cristo, perché come alle donne, a noi pure hai rivelato che in Te, la vita è più forte di ogni morte. Amen

Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, poiché il primo cielo e la prima terra erano scomparsi, e il mare non c'era più. (Apocalisse 21, 1).

INNO

Venite sorelle e fratelli alla mensa per noi preparata dal Signore alla quale lui ci invita. Venite con gioia nella fede della vita risorta, della vita nuovamente creata in Cristo Gesù.

Quando fu a tavola con loro prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro. Allora i loro occhi furono aperti e lo riconobbero; ma egli scomparve alla loro vista. (Luca 24, 30-31).

Eccoci quali fratelli e sorelle qui riuniti alla tua mensa, Signore, giunti ad essa con le nostre diversità di opinioni e di appartenenza, con le nostre gioie e i nostri dolori. Eccoci, anche noi con i nostri occhi chiusi che non riescono a vedere i nuovi cieli e la nuova terra che hai creato. Ma tu, Signore, ci inviti di nuovo alla tua mensa, spezzi con noi il pane e ce lo offri così che possiamo finalmente vedere che in Cristo Gesù, il Tuo regno si fa a noi presente. Resta con noi Signore, benedici ancora con il tuo Santo Spirito questi doni della terra e apri i nostri occhi così che possiamo riconoscerti nella nostra quotidianità. Amen

IL PANE CHE SPEZZIAMO È LA COMUNIONE CON IL CORPO DI CRISTO CHE È STATO DATO PER NOI

IL CALICE DELLA BENEDIZIONE PER IL QUALE RENDIAMO GRAZIE È LA COMUNIONE CON IL SANGUE DI CRISTO CHE È STATO VERSATO PER NOI

COLLETTA E ANNUNCI

INTERCESSIONE

Signore, che con la potenza del tuo Spirito fai ogni cosa nuova, rinnova la nostra consacrazione perché possiamo essere testimoni vigilanti e gioiosi del tuo Regno che viene.

Fa' che la signoria di Cristo si manifesti in tutte le relazioni umane: nel campo del lavoro, nella politica interna e internazionale, nella ricerca scientifica e in ogni altro aspetto della vita, dove l'essere umano è chiamato a operare delle scelte, a prendere decisioni, ad assumere impegni.

Dio nostro, in Gesù hai dato speranza a questo mondo scosso da guerre, violenze e ingiustizia. In Gesù hai dato una guida che conduce il mondo verso il tuo regno, dove tutte le ferite saranno risanate. Fa' che il nostro modo di vivere sia una testimonianza credibile e convincente di questa speranza e di questa guida.

Il tuo Spirito ci spinga a costruire la comunità del tuo amore solidale, dove il sofferente può ritrovare forza, l'oppresso può essere liberato, il disperato può rialzare il suo volto.

PADRE NOSTRO

INNO

BENEDIZIONE

Il Cristo vivente è con noi e con tutta l'umanità, tutti i giorni fino alla fine dell'età presente. Andiamo in pace, nella forza della fede, nella solidarietà dell'amore e nell'allegrezza della speranza, e la pace del Signore ci custodisca, ora e sempre. Amen.

NEL PROSSIMO NUMERO:

PENTECOSTE: IL CULTO E I GESTI SIMBOLICI

La redazione di *Parole&Gesti per dire Dio* è composta da:

Alan di Liberatore (M)

Carlo Lella (B)

Gabriela Lio (B)

Leonardo Magrì (V)

Luca M. Negro (B)

Gregorio Plescan (V)

Nicola Tedoldi (M)

Per informazioni e indicazioni di contatti scrivere a
gplescan@chiesavaldese.org